

## **CENNI DI MORFOSINTASSI DELL'ITALIANO**

**Morfosintassi del verbo.**

**Sintassi della proposizione.**

**Sintassi del periodo**

**Neli Radanova**

**Cenni di morfosintassi dell'italiano** се занимава с три проблема: Морфосинтаксис на италианския глагол, синтаксис на простото изречение и синтаксис на сложно-съставното изречение. Целта му е да опише основните правила, управляващи употребата на времената и наклоненията в италианския език, както и структурата на простото и на сложно-съставното изречение. Разглеждайки морфосинтактичните явления, освен за книжовната норма, се държи сметка и за някои нови тенденции, тръгващи от говорния вариант на езика и вече навлизащи и в писмената му книжовна употреба, които все още не са отразени в пособията за изучаващите италиански като чужд език и представляват проблем именно защото не са описани.

**Cenni di morfosintassi dell'italiano** deals with three problems: Morphosyntax of the Italian verb, syntax of the simple sentence and syntax of the complex sentence . Its purpose is to describe the main rules governing the use of tenses and moods in the Italian language as well as the structure of the simple and the complex sentence . Examining the morphosyntax phenomena, except for the rules of language, it is considered also some new tendencies starting from the colloquial variant of the language and already penetrated into the written use of the language, which are not still registered in the books for the students learning Italian as a foreign language and they create problems just because they are not described.

Questo testo è la prima parte di un futuro libro, destinato a chi conosce le basi della struttura della lingua italiana e vorrebbe - seguendo vari corsi di lingua o anche da solo - approfondire le proprie conoscenze e soprattutto

applicare quanto imparato, lavorando con testi autentici e vari tipi di esercizi di grammatica. Oltre gli esercizi la seconda parte conterrà anche testi da tradurre - dall'italiano in bulgaro e dal bulgaro in italiano, scelti con l'idea di illustrare le peculiarità della struttura sintattica delle due lingue e di esercitare le tecniche di "passaggio" dall'una all'altra, tenendo presenti le somiglianze, ma mettendo al centro dell'attenzione soprattutto le più importanti differenze fra di esse.

Lo studio si occupa di tre argomenti: Morfosintassi del verbo, Sintassi della proposizione e Sintassi del periodo, prefiggendosi come scopo di sistemare le conoscenze già acquisite nello studio pragmatico della lingua, descrivendo in relazione fra di loro le principali regole sull'uso dei tempi e dei modi del verbo; gli elementi nucleari e esterni della proposizione semplice e la struttura del periodo con i rapporti di coordinazione e subordinazione fra le proposizioni che lo compongono più i vari tipi di proposizioni subordinate. Nel descrivere i fenomeni morfosintattici, si tiene conto oltre che della norma dell'italiano standard anche di alcune nuove tendenze, partite dal parlato e ormai entrate anche nello scritto, come la sempre maggiore diffusione dell'uso della perifrasi progressiva, tanto per fare un esempio.

La lingua italiana che per la sua particolare sorte storica è esistita per quasi sei secoli esclusivamente come lingua letteraria per l'uso scritto, ha la variante parlata a partire dal Secondo dopoguerra, dunque da neanche settant'anni. Vi si osservano dei "fermenti" molto interessanti alcuni dei quali non sono tuttora descritti nelle grammatiche. In certi punti del sistema della lingua, e soprattutto nell'ambito del verbo e dei pronomi, è in via di formazione una nuova norma, tuttora in fase di assestamento che presenta problemi per chi studia l'italiano come lingua straniera.

Dunque questo testo che precede gli esercizi e i testi da tradurre è stato creato a scopi pragmatici con l'idea che oltre che dare le conoscenze - base sulla norma dell'italiano contemporaneo, possa servire da spunto per altre conoscenze più approfondite.

## Capitolo primo

### MORFOSINTASSI DEL VERBO

#### 1. Le caratteristiche del verbo.

Il verbo è considerato l'elemento intorno al quale viene organizzato l'enunciato. Lo si definisce la parte del discorso che esprime un processo o uno stato. Il sistema verbale dell'italiano dispone di un ricco inventario di forme per l'espressione di dettagliati rapporti temporali e modali.

Si usa dividere i verbi in gruppi, soprattutto in base al loro significato e alle loro funzioni:

#### 1.1. La divisione dei verbi secondo la funzione

##### 1.1.1. Verbi predicativi

Sono i verbi che hanno il significato proprio e possono essere usati come predicato verbale. Ogni verbo, compresi quelli che si usano come ausiliari (e sono completamente desemantizzati) e quelli che sono parzialmente desemantizzati, possono essere usati come predicativi. Per la stragrande maggioranza dei verbi il loro significato viene espresso da una singola forma, come in *scrivere, vivere, fare, viaggiare, ecc.*

L'italiano ha anche un certo numero di verbi che, pur rappresentati formalmente da una costruzione, contenente un verbo più un'altra parte del discorso (più spesso un sostantivo o un avverbio) vengono esaminati come forme verbali complesse dal significato lessicale unico.

Alcune di queste costruzioni sono sinonimi di verbi predicativi e la differenza fra il verbo e la rispettiva costruzione consiste nelle diverse modalità di svolgimento del processo:

colpire / dare un colpo

spingere / dare una spinta

|               |   |                      |
|---------------|---|----------------------|
| pulire        | / | dare una pulita      |
| passeggiare   | / | fare due passi       |
| dormire       | / | fare un pisolino     |
| chiacchierare | / | fare due chiacchiere |
| guardare      | / | dare un'occhiata     |

Altre non hanno come sinonimo nessun verbo predicativo, ma esprimono un processo tramite il loro significato unico:

andare via  
 mandare via  
 buttare giù  
 tirare fuori

A parte potrebbero essere esaminati i verbi che contengono particelle con valore pronominale o avverbiale:

andarsene  
 farcela  
 cavarsela

### 1.1.2. Verbi ausiliari

I verbi ausiliari sono **avere** e **essere**. Sono chiamati così, in quanto partecipano come elemento 'ausiliare' ai Tempi composti. In effetti, gli ausiliari sono completamente desemantizzati e nei Tempi composti svolgono una funzione grammaticale, esprimendo le principali categorie del verbo: persona, numero, tempo, modo.

Funzione di ausiliare svolge anche il verbo **stare** che fa parte della struttura della perifrasi progressiva 'stare + gerundio', ormai completamente grammaticalizzata, come anche di altri costrutti verbali.

Tuttavia, i tre verbi in questione possono funzionare anche come predicativi. *Avere* si usa con il significato di *possedere*, come in:

Ho una macchina.

*Essere* esprime lo stato; anticamente aveva il significato di *esistere*, ormai molto sbiadito, tanto è vero che oggi con questo significato lo si trova solo nell'espressione "Dio è."

*Stare*, invece, esprime stato e spesso si sovrappone, come significato, con *essere*, l'altro verbo stativo:

Sta a casa = E' a casa.

Queste scarpe mi stanno strette = Queste scarpe mi sono strette.

### 1.1.3. Verbi copulativi

Il verbo copulativo per eccellenza è *essere*, usato come elemento che unisce il soggetto con il nome del predicato (sostantivo o aggettivo) nel predicato nominale.

Franco **è** medico.

La bambina **è** bionda.

Mentre *essere*, in questa funzione, è completamente privo del proprio significato, esistono altri verbi, usati come copula che conservano parzialmente o anche completamente il proprio significato, come *fare*, *farsi*, *sembrare*, *diventare*, ecc.

Suo fratello **fa** l'architetto.

Il tempo **si faceva** sempre più freddo.

Adesso **sembrano** contenti.

**E' diventato** indipendente.

#### 1.1.4. Verbi modali

I tre verbi modali sono *potere*, *volere* e *dovere*. Si usano di solito accompagnati da un infinito, formando con esso un predicato complesso in cui il rispettivo verbo modale (coniugato) è seguito dall'infinito. In questo tipo di costrutto ognuno dei due verbi partecipa con il proprio significato: il verbo modale indica il modo in cui si svolgerà il processo, rappresentato dall'infinito: se come una possibilità o capacità del soggetto (potere); se come volontà o desiderio (volere), se come una necessità o obbligo (dovere)

**Posso andarmene** che può essere interpretato in due modi:

Sono capace di farlo;

Nulla me lo impedisce.

**Voglio andarmene.**

**Devo andarmene.**

Di questi tre verbi solo *volere* si può adoperare anche come verbo che regge un complemento diretto:

**Vorrei** un caffè.

#### 1.1.5. Verbi fasici

Sono i verbi *cominciare*, *continuare*, *finire* che, oltre ad essere usati come verbi transitivi autonomi, si usano anche seguiti da un verbo all'infinito, con cui formano un costrutto esprimente una delle tre fasi del processo: inizio (cominciare + a + infinito); svolgimento (continuo

+a + infinito), conclusione (finisco + di + infinito). In questi costrutti i tre verbi conservano il loro significato e proprio grazie a questo esprimono le tre fasi principali del processo verbale:

**Comincio a studiare.**

**Continuo a studiare.**

**Finisco di studiare.**

### **1.1.6. Verbi fraseologici**

Questo nome viene dato in molte grammatiche a quasi tutti i verbi che partecipano come primo elemento al tipo di costrutto "verbo coniugato + verbo all'infinito", uniti direttamente o tramite preposizione.

Qui per verbo fraseologico intenderemo solo i verbi che sono elemento di determinati tipi di costrutti fraseologici, a cui questi ultimi partecipano di solito parzialmente desemantizzati. Tali verbi sono soprattutto *fare* e *avere*, usati insieme ad un sostantivo in costrutti, esprimenti processi il cui significato è più spesso portato dal sostantivo, mentre il verbo parzialmente desemantizzato esprime l'idea di azione-processo.

fare un giro = girare (un po')

fare una passeggiata - passeggiare

fare due passi - passeggiare (un po')

fare quattro chiacchiere - chiacchierare (un po')

avere conoscenza = sapere (conoscere, nel senso di sapere)

avere timore - temere

avere piacere - rallegrarsi

A volte il costrutto fare + sostantivo possono avere valore di un verbo senza che questo sia esplicito dal significato del sostantivo, come in:

far caso - badare

far colpo - impressionare

far rotta - imbarcarsi

far vela - viaggiare per mare

far scalo - approdare

far silenzio - tacere

far fronte - resistere, opporsi

### 1.1.7. Il verbo causativo *fare* e il verbo concessivo *lasciare*

In italiano esiste il così detto "costrutto causativo" la cui struttura è: il verbo *fare* in forma personale + un altro verbo all'infinito. Quello che distingue il costrutto causativo da altri che hanno la stessa struttura (verbo coniugato + verbo all'infinito) [ che il soggetto del verbo *fare* e il soggetto del verbo all'infinito sono sempre diversi e che il soggetto del verbo *fare* "causa", o "provoca" il processo, eseguito dal soggetto del verbo all'infinito:

Vado dal parrucchiere e mi faccio tagliare i capelli = **Io faccio** che **il parrucchiere mi tagli** i capelli.

La stessa struttura e lo stesso funzionamento ha anche il costrutto concessivo con il verbo *lasciare*, con l'unica differenza, proveniente dal significato del verbo *lasciare* = concedere, permettere.

Lascio entrare Mario = **Io lascio** (concedo) che **Mario entri**.

## 1.2. La divisione dei verbi secondo il modo dell'azione

Secondo il modo dell'azione (d'ora in poi Azione) i verbi si dividono in due grandi classi: verbi durativi e verbi non-durativi, ognuno dei quali può essere ulteriormente diviso in sottoclassi.

### 1.2.1. I verbi durativi

Lo svolgimento dell'azione dei **verbi durativi** prevede inizio, svolgimento e eventualmente fine. Di questo gruppo fanno parte verbi come *vivere*, *lavorare*, *leggere*, *scrivere*, *camminare*, *viaggiare*, ecc. I verbi durativi si possono combinare con i verbi fasici, che appunto sottolineano una delle tre "fasi" dello svolgimento del processo:

inizio:

**Comincia a** studiare;

svolgimento:



**Continua a** studiare;

fine:

**Finisce di** studiare.

Le sottoclassi dei verbi durativi sono:

**I verbi risultativi.** Le loro caratteristiche si manifestano a livello sintattico; sono verbi durativi transitivi, usati con il complemento diretto (come *leggere un libro, studiare una lingua, scrivere il compito*) che dimostrano vari comportamenti a seconda del Tempo in cui sono usati e a secondo degli avverbiali che li possono accompagnare nella proposizione. Se usati nei Tempi composti, possono presentare il processo verbale come compiuto:

Ho letto il libro *in due giorni*.

o come interrotto:

Ho letto il libro *per due giorni*.

**I verbi continuativi.** Sono verbi che non possono avere il complimento oggetto o verbi transitivi usati in senso assoluto e la loro processo non può essere presentato come compiuto, come *camminare, viaggiare, girare* o *leggere, scrivere, ecc.:*

Cammina/ha camminato per lunghe ore.

Legge/ha letto molto.

**I verbi stativi** indicano stato (essere, stare, trovarsi) e anche possesso (avere, possedere, sapere), permanente o provvisorio. Il loro comportamento e anche le sfumature di significato dipendono dal contesto sintattico. Sono incompatibili con i verbi fasici.

\*Cominciano ad avere una bella casa al mare.

Dimostrano preferenze per i Tempi imperfettivi quando esprimono stato o possesso permanente:

Hanno/avevano una bella casa al mare

Queste limitazioni non valgono se i verbi in questione esprimono stato o possesso non permanente:

Comincia ad avere dei seri problemi con la banca.

L'ultima settimana ho avuto molti problemi.

**1.2.1. I verbi non durativi** presentano dei processi che non prevedono la durata e in cui, idealmente, l'inizio e la fine del processo coincidono. In genere non si possono combinare con i verbi fasici, tranne in particolari contesti sintattici:

\*Mario cominciò ad arrivare., ma

Gli ospiti cominciarono ad arrivare.

Le sottoclassi sono:

**I verbi trasformativi** che esprimono il cambiamento dello stato, come *entrare, uscire, partire, arrivare, ecc.*

**I verbi puntuali** che esprimono eventi momentanei. Spesso tali processi sono espressi con costrutti con il verbo *dare* e si distinguono per azione dai verbi durativi dalla stessa radice:

dare una spinta (puntuale)/ spingere (durativo)

dare uno schiaffo (puntuale) / schiaffeggiare (durativo)

dare un colpo (puntuale) / colpire (durativo) **(1.)**

## 2. L'organizzazione formale del sistema modo-temporale dell'italiano

Il paradigma del verbo italiano è un complicato sistema di forme tramite le quali si esprimono le sue categorie grammaticali: persona, numero, tempo, modo, diatesi.

Il lessico verbale è diviso in tre classi a seconda della desinenza dell'Infinito, note come Coniugazioni del verbo:

I-a coniugazione in -ARE (*amare, parlare*) ;

II-a coniugazione in -ERE (*credere, cedere*);

III-a coniugazione in -IRE (*finire, partire*).

## 2.1. Strumenti per l'analisi temporale

Prima di parlare dell'organizzazione formale del sistema modo-temporale dell'italiano, vogliamo presentare in maniera molto succinta gli "strumenti di base per l'analisi temporale" **(2)** che permettono di presentare e spiegare il meccanismo di riferimento temporale delle forme verbali:

i) Il momento dell'enunciazione (d'ora in poi ME) - indica il momento in cui viene prodotto l'enunciato.

ii) Il momento dell'avvenimento (d'ora in poi MA) - indica un intervallo di tempo che corrisponde allo svolgimento di un dato evento.

iii) Il momento di riferimento (d'ora in poi MR) - indica "un intervallo di tempo in cui il risultato di un evento viene valutato nella sua compiutezza (si tratta di una nozione squisitamente aspettuale)" **(3)**

Il MR esiste solo in relazione ai Tempi Composti, essendo legato ai "riferimenti temporali intrinseci" implicati dalla semantica dei Tempi verbali" **(4)**

E' molto importante tener presenti i seguenti punti:

i) Il ME e il MA possono coincidere;

ii) Il MA può essere anteriore, coincidente e posteriore rispetto al ME.

iii) Il MA e il MR non coincidono mai;

iv) Il MA è sempre anteriore rispetto al MR.

v) Il ME può funzionare da MR.

Gli "strumenti supplementari" per l'analisi temporale invece sono il 'localizzatore temporale' (d'ora in poi LT) e 'l'ancoraggio temporale' (d'ora in poi AT).

## 2.2. Le forme del verbo

Il verbo è presentato da due gruppi di forme, chiamate rispettivamente:

**2.2.1. Forme indefinite del verbo** - l'Infinito, il Gerundio e il Partecipio – che presentano il processo verbale senza legarlo ad un soggetto e senza metterlo in un determinato rapporto cronologico con il momento dell'enunciazione (ME).

**2.2.2. Forme personali del verbo** - le forme dei Tempi dei quattro Modi (l'Indicativo, il Congiuntivo, il Condizionale, l'Imperativo), tramite le quali il processo verbale viene presentato come legato ad un soggetto che lo realizza, messo in un determinato rapporto con il ME e valutato dal parlante come reale, probabile, immaginario o voluto.

La principale caratteristica formale del sistema verbale dell'italiano è l'equilibrio fra forme semplici e forme composte.

Nelle forme semplici è la desinenza ad esprimere le categorie grammaticali:

parl-o : 1 p. sing. Presente, Indicativo;

parl-avo: 1. p. sing. Imperfetto, Indicativo.

Nelle forme composte il verbo ausiliare (*avere* o *essere*), completamente desemantizzato, funziona come elemento grammaticale, mentre il Partecipio perfetto, oltre ad essere il portatore del significato lessicale della forma, ne determina anche il valore aspettuale di compiutezza e quello relazionale di anteriorità.

**2.2.3. Le Forme semplici e le Forme composte** esistono nel sistema della lingua in coppie oppostive, simmetriche nei diversi modi, e all'opposizione di carattere formale corrisponde anche un'opposizione di carattere funzionale: ogni Forma composta esprime anteriorità e compiutezza nei confronti della rispettiva Forma semplice. Nella struttura della forma composta il Tempo del verbo ausiliare rappresenta il livello temporale rispetto al quale quest'ultima esprime anteriorità e compiutezza. Quanto detto può essere rappresentato nel modo seguente:

Forma semplice

Forma composta

## INDICATIVO

Presente

Passato prossimo

Imperfetto

Trapassato prossimo

Passato remoto

Trapassato remoto

Futuro semplice

Futuro anteriore

## CONGIUNTIVO

Congiuntivo presente

Congiuntivo passato

Congiuntivo Imperfetto

Congiuntivo Trapassato

## CONDIZIONALE

Condizionale semplice

Condizionale composto

## INFINITO

Infinito semplice

Infinito composto

## GERUNDIO

Gerundio semplice

Gerundio composto

Esistono due eccezioni che "rompono" la simmetria:

1. L'Imperativo non ha Tempi, è presentato da una Forma semplice che esprime soltanto il valore modale di volizione.
2. Il Participo: sia quello presente che quello passato sono forme semplici.

### 2.3. Il tempo verbale

Le forme, comunemente note come Tempi verbali, oltre la posizione del processo verbale rispetto al ME o rispetto ad un altro momento di orientamento, esprimono anche determinati valori modali, visto che ognuno dei Modi ha un certo numero di Tempi, tramite i quali manifesta il proprio valore modale. L'unica eccezione, come abbiamo già menzionato, è l'Imperativo, che è solo Modo e non ha Tempi.

Oltre i valori modali i Tempi verbali esprimono anche caratteristiche aspettuali, potendo presentare il processo verbale in svolgimento o nella sua interezza, o, meglio - osservato da un punto interno o da un punto

esterno. L'Aspetto verbale viene diviso in imperfettivo e perfettivo, a seconda del punto di vista dal quale viene osservato il processo verbale. Quando il punto di osservazione è interno e non permette di visualizzare il momento terminale del processo, abbiamo a che vedere con l'Aspetto imperfettivo. Quando il punto di vista è esterno e permette di visualizzare il momento terminale del processo, abbiamo a che vedere con l'Aspetto perfettivo.

### **2.3.1. Divisione dei tempi secondo diversi criteri**

#### **Tempi assoluti e Tempi relativi**

A seconda del rapporto diretto o indiretto che hanno con il ME, I Tempi verbali si dividono in Tempi assoluti e Tempi relativi.

**I Tempi assoluti** si trovano in rapporto diretto con il ME ed esprimono, rispettivamente, presente, passato e futuro. I Tempi dell'Indicativo (e anche del Condizionale, in determinati loro usi) sono quelli che possono funzionare come assoluti e sono:

Il Presente, il Passato prossimo, il Passato remoto, Il Futuro e il Futuro anteriore.

**I Tempi relativi** si trovano in rapporto indiretto con il ME ed esprimono solo relazioni, rispettivamente di contemporaneità, anteriorità e posteriorità rispetto ad un Momento di orientamento al Passato che può essere diversamente manifestato.

Tali tempi sono l'Imperfetto, il Trapassato prossimo e il Condizionale composto-FNP.

I Tempi del Congiuntivo non sono in grado di esprimere il rapporto diretto con il ME, visto che si usano solo in proposizioni subordinate e il loro rapporto con il ME è sempre indiretto, realizzato tramite il predicato reggente.

Per quanto riguarda il Condizionale, più che di due Tempi, gli autori preferiscono parlare di due forme del Condizionale – il Condizionale semplice e il Condizionale composto. Questa scelta è giustificata dal fatto che il Condizionale è un Modo, in cui il valore modale predomina sull'indicazione temporale, o meglio, ne determina l'orientamento. Un vero e proprio valore temporale ha solo il Condizionale composto-FNP che è la forma per eccellenza per l'espressione della posteriorità rispetto ad un predicato reggente al passato.

Considerazioni a parte merita il così detto "Condizionale di dissociazione" in cui il valore temporale è meglio espresso e su cui ci soffermeremo più tardi nella nostra esposizione.

## **Tempi imperfettivi e Tempi perfettivi**

A seconda dei valori aspettuali che i Tempi possono esprimere insieme a quelli temporali si dividono in Tempi imperfettivi e Tempi perfettivi.

**I Tempi imperfettivi** per eccellenza sono il Presente e l'Imperfetto che presentano il processo verbale o come semelfattivo (una sola occorrenza) e in svolgimento, o come una serie di ripetizioni dal numero imprecisato.

**I Tempi perfettivi** per eccellenza sono il Passato remoto e tutti i Tempi composti che sono in grado di presentare il processo verbale nella sua compiutezza.

I Tempi futuri sono prevalentemente perfettivi, dato che prevedono un punto di vista esterno, ma possono avere anche valore imperfettivo, in presenza di determinati avverbi di tempo.

### **2.4. I Modi del verbo.**

Nelle grammatiche tradizionali si usa parlare di Modi finiti (Indicativo, Congiuntivo, Condizionale, Imperativo) e Modi indefiniti (Infinito, Gerundio Partecipio).

Precisiamo molto brevemente che si usa distinguere la categoria linguistica 'Modalità' che esprime l'atteggiamento del parlante nei confronti del processo verbale con i diversi mezzi di cui dispone la lingua dalla categoria grammaticale 'Modo' che è uno dei mezzi - quello grammaticale - per l'espressione della Modalità.

Se esaminiamo i Modi tenendo presente questa definizione, è ovvio che i così detti Modi indefiniti non sono in grado di esprimere l'atteggiamento del parlante nei confronti del processo verbale, in quanto non esprimono, morfologicamente, le categorie grammaticali del verbo e dunque non lo legano ad un soggetto. Dunque parlando di Modi intenderemo i così detti Modi finiti, mentre quelli indefiniti chiameremo Forme indefinite.

#### **2.4.1. I quattro Modi**

**2.4.1.1. L'Indicativo** è il meno marcato, in confronto con gli altri Modi, e ha il maggior numero di Tempi, in grado di esprimere i tre principali rapporti temporali di anteriorità, simultaneità e posteriorità sia rispetto al ME che rispetto ad un momento di orientamento al passato.

L'Indicativo è definito come il Modo della realtà oggettiva, in quanto i suoi Tempi esprimono di solito eventi che sono valutati dal parlante come oggettivamente reali. Un'eccezione di questa 'regola' rappresentano i

Tempi futuri che, per la loro natura temporale non possono esprimere eventi realmente accaduti e, in più, sono quelli che hanno usi modali molto marcati.

I Tempi dell'Indicativo si usano sia in proposizioni indipendenti che in proposizioni subordinate, come anche nel discorso diretto e in quello indiretto.

#### **2.4.1.2. Il Congiuntivo**

Il Congiuntivo è considerato il Modo della realtà soggettiva.

Ha quattro Tempi che oggi si usano solo in proposizioni subordinate. L'uso del Congiuntivo è regolato da due fattori che si manifestano in diversi tipi di proposizioni subordinate:

- Nelle subordinate oggettive e soggettive l'uso del Congiuntivo dipende dalla semantica del predicato reggente. In questi tipi di proposizioni subordinate il valore modale della forma è talmente indebolito, da farla diventare quasi solo indice di subordinazione. Le regole sull'uso del Congiuntivo, comunemente note come Concordanza dei Tempi e dei Modi riguardano il caso delle subordinate oggettive e soggettive e saranno esaminate nel capitolo Sintassi del periodo..

- Negli altri tipi di proposizioni subordinate l'uso del Congiuntivo dipende da determinate congiunzioni subordinate che richiedono obbligatoriamente il suo uso. In alcune subordinate, e soprattutto in quelle che esprimono i vari aspetti del rapporto fra causa ed effetto, il Congiuntivo partecipa con il suo valore modale ben marcato. Proprio in questi tipi di subordinate il Congiuntivo può apparire in proposizioni formalmente indipendenti, rimanendo, però, logicamente sempre dipendente da un predicato reggente.

I Tempi del congiuntivo si usano solo in proposizioni subordinate.

**2.4.1.3. Il Condizionale** può essere definito come il Modo della realtà immaginaria. E' una creazione neoromanza, un Modo nuovo, non esistito in latino, che ha occupato una parte del campo funzionale del Congiuntivo, spostandolo dalle proposizioni indipendenti.

Nel Condizionale il valore modale è predominante; per questo si preferisce parlare di due forme del Condizionale piuttosto che di due Tempi. Oltre il valore modale di eventualità, le forme del Condizionale si usano anche per esprimere informazione riferita, proveniente da un afonte diversa dal parlante.

Le forme del Condizionale si usano sia in proposizioni indipendenti che in proposizioni subordinate



**2.4.1.4. L'imperativo** è il Modo della volizione ed è l'unico che non ha Tempi, bensì una sola forma che esprime solo la modalità della volizione.

In più, l'Imperativo è l'unico modo che si usa solo in proposizioni indipendenti; non può apparire neanche nel discorso indiretto.

#### 2.4.2. Le Forme indefinite del verbo

Non esprimono né Tempo, né hanno valore modale. Esprimono invece determinati valori aspettuali grazie ai quali partecipano a vari costrutti, di cui parleremo in seguito.

Usati come predicato in diversi tipi di proposizioni subordinate implicite, esprimono relazioni temporali rispetto ai predicati reggenti da cui dipendono.

##### 2.4.2.1. L'Infinito

L'infinito semplice presenta il processo verbale come virtuale che ha la possibilità di svolgersi in un momento posteriore. Fa parte di costrutti verbali orientati verso la posteriorità come "stare + per + infinito"; "avere + da + infinito", i costrutti con i verbi modali coniugati in tempi semplici (*devo partire, voglio restare, ecc.*). Esprime simultaneità o posteriorità rispetto al predicato reggente da cui dipende.

L'Infinito composto fa parte dei costrutti verbali con valore epistemico, formati con i verbi modali *dovere* e *potere*:

Deve esser partito = Penso che sia partito.

Può esser partito = Non escludo che sia partito.

Usato in alcuni tipi di proposizioni subordinate implicite esprime anteriorità e compiutezza rispetto al predicato reggente.

##### 2.4.2.2. Il Gerundio

Il Gerundio semplice presenta il processo verbale in svolgimento ed ha marcato valore imperfettivo. Fa parte della perifrasi verbale progressiva che sta ormai acquistando lo statuto di mezzo grammaticale per l'espressione dell'aspetto imperfettivo progressivo. Il Gerundio semplice esprime un processo che si svolge parallelamente ad un altro processo, dunque esprime contemporaneità rispetto al predicato reggente.

Il gerundio composto esprime anteriorità e compiutezza.

##### 2.4.2.3. Il Participio.

Il participio ha due forme semplici: il Participio presente e il Participio

passato che qui chiamiamo Participio perfetto, per via del suo valore aspettuale.

Di queste due forme nell'italiano contemporanei solo il Participio perfetto ha conservato il suo valore verbale, mentre quello presente, pur conservando la forma, si usa oggi esclusivamente come nome (sostantivo o aggettivo).

Il valore aspettuale del Participio perfetto è marcatamente perfettivo. La sua grande frequenza d'uso è dovuta soprattutto ai Tempi composti della cui struttura fa parte, attribuendogli il significato di anteriorità e compiutezza.

Si usa anche in alcuni tipi di proposizioni subordinate implicite, dimostrando maggiore autonomia dell'Infinito e del Gerundio.

### **3. I Tempi dei quattro Modi**

Con il Tempo linguistico si esprime la posizione dell'evento rispetto ad un momento di orientamento. Tale momento principale è il ME, cioè, il momento in cui viene prodotto l'enunciato e rispetto al quale i Tempi esprimono simultaneità, anteriorità e posteriorità. L'italiano dispone di un notevole numero di Tempi (soprattutto quelli dell'Indicativo) che permettono di esprimere questi tre tipi di rapporto sia rispetto al ME (i Tempi assoluti) sia rispetto ad un momento di orientamento al passato (i Tempi relativi). **(5)**

Ognuno dei Modi ha un diverso numero di Tempi, a seconda dell'intensità del valore modale che esprime.

Esiste interdipendenza fra la carica modale dei singoli Modi e il numero dei loro Tempi che potrebbe essere formulata così: meno marcato è il valore modale, più grande è il numero dei Tempi del rispettivo Modo, e viceversa. Infatti, l'Indicativo che è il Modo non marcato ha il maggior numero di Tempi, ben otto; il Congiuntivo ne ha quattro e in molti dei loro usi il valore temporale viene in secondo piano, il che lo rende meno stabile; nel Condizionale l'orientamento temporale delle sue forme è determinato in gran parte dal loro valore modale e l'Imperativo è solo modo, senza Tempi.

#### **3.1. Gli usi dei Tempi dell'Indicativo**

##### **3.1.1. Il Presente.**

Il Presente è il Tempo della simultaneità con il ME. Il processo verbale da esso espresso o coincide con il ME, o lo include nel suo estendersi.

Dal punto di vista aspettuale è un Tempo imperfettivo, nei suoi usi principali, presentando il processo (il Presente attuale) o la serie di processi (il Presente abituale) come aperto e di cui non si può visualizzare

il momento finale.

Ha due usi principali:

- **Il Presente attuale** che rappresenta un processo semelfattivo in un momento del suo svolgersi che coincide con il ME. In questo uso il Presente può essere sempre sostituito dalla Perifrasi progressiva al Presente:

Mario **legge** in biblioteca = Mario **sta leggendo** in biblioteca

- **Il Presente abituale** che rappresenta il processo come ripetuto, senza indicare il numero concreto delle ripetizioni. In quest'uso la Perifrasi progressiva è inapplicabile:

Mario **legge spesso** in biblioteca.

Per avere la lettura abituale, il verbo deve essere accompagnato da avverbi che indicano ripetizione, oppure ci deve essere una 'catena' di verbi al Presente:

*Ogni tanto* **mi alzo** presto.

**Mi alzo** presto, **mi lavo**, **mi vesto** e **scendo** a prendere il caffè.

Oltre questi due usi, il Presente distingue ancora:

- **Il presente acronico**, esprime situazioni "fuori del tempo". E' caratteristico dei proverbi, delle norme giuridiche, delle così dette "verità assolute":

Chi **rompe, paga**.

"Nessuno **può invocare** a propria scusa l'ignoranza della legge penale", art.5 del Codice Penale.

Due più due **fa** quattro.

E' da ricordare che in questi usi il Presente è l'unico Tempo possibile.

Il Presente si può adoperare al posto del Futuro e al posto di diversi Tempi passati. Per essere interpretato come 'futuro' o come 'passato', il Presente ha bisogno di determinati avverbi che collochino il processo al futuro o al passato, oppure di un contesto sintattico più ampio che permetta di interpretare le forme del Presente come riferite al futuro o al passato:

*Domani* **partiamo** per l'Italia.

Sai che mi è successo? *Ieri* **mi chiama** Marco e **mi propone** di

andare      insieme in Italia!

L'uso del Presente al posto del Futuro è diffusissimo in italiano, possibile con i verbi di tutte le classi e ormai al punto di "minacciare" il futuro, essendo in concorrenza con esso. Il valore aspettuale del Presente usato come Futuro cambia, diventando prevalentemente perfettivo.

L'uso del Presente al posto di Tempi passati è noto con il nome di "presente storico". Siccome in quest'uso appare "al posto" sia di Tempi perfettivi (Passato remoto, Passato prossimo, Trapassato prossimo) che dell'Imperfetto che è un Tempo imperfettivo, il suo valore aspettuale cambia o rimane inalterato a seconda del Tempo che sostituisce.

### 3.1.2. I Tempi passati

#### 3.1.2.1. L'Imperfetto

L'Imperfetto è spesso definito come il Tempo della simultaneità al passato. Sotto molti aspetti somiglia al Presente e viene chiamato anche "Il Presente del passato". Presenta il processo in svolgimento al passato e dunque come non compiuto il che lo rende piuttosto imprecisato.

Nei suoi usi principali è un Tempo imperfettivo e sotto questo aspetto è identico al Presente.

Sempre come il Presente ha due usi principali:

- **L'Imperfetto descrittivo** che presenta un processo semelfattivo in svolgimento in un momento nel passato. In quest'uso può essere sostituito dalla Perifrasi progressiva:

Mario **leggeva** in biblioteca = Mario **stava leggendo** in biblioteca.

- **L'Imperativo abituale** che presenta il processo come iterativo, senza indicare il numero concreto delle ripetizioni. In quest'uso la Perifrasi progressiva è inapplicabile:

Mario **leggeva** spesso in biblioteca.

Per avere la lettura abituale, il verbo deve essere accompagnato da avverbi che indicano ripetizione come *spesso, ogni tanto, frequentemente, raramente, ecc.:*

*Ogni tanto* **mi alzavo** presto.

Oppure ci deve essere una 'catena' di verbi all'Imperfetto:

**Mi alzavo** presto, **mi lavavo**, **mi vestivo** e **scendevo** a prendere il caffè.

La differenza fra il Presente e l'Imperfetto sta nella diversa indicazione temporale: il Presente esprime simultaneità rispetto al ME, l'Imperfetto esprime simultaneità rispetto ad un momento nel passato e anche anteriorità rispetto al ME.

Oltre questi due usi principali, si distinguono ancora:

**L'Imperfetto di irrealità**, detto anche "fantastico":

Il mio piano era semplice: alle dieci staccavamo, (...), io **portavo** Rigamonti sotto il terrapieno (...) Alle dieci passava il treno e io, approfittando del rumore **sparavo** a Rigamonti. (A. Moravia)

- **L'Imperfetto onirico** - usato quando si raccontano i sogni e dunque eventi non reali.

Nel sogno **ero** in un tunnel e davanti a me **c'era** un cancello chiuso a chiave e con il lucchetto.

- **L'Imperfetto ludico** - usato soprattutto nei giochi dei bambini quando descrivono una situazione irreali, come nella famosa formula:

Io **ero** il re, tu **eri** la regina.

- **L'Imperfetto narrativo**, usato al posto di Tempi perfettivi, soprattutto del Passato remoto, per presentare degli eventi compiuti, attribuendogli una certa solennità:

Dante **nasceva** nel 1321.

Come il Presente, anche l'Imperfetto può esprimere anteriorità e posteriorità rispetto al momento di orientamento al passato, cioè, al posto del Trapassato e del Condizionale composto-FNP. In questi casi cambia il valore aspettuale dell'Imperfetto. L'uso dell'Imperfetto nel Periodo ipotetico sarà esaminato nel capitolo Sintassi del periodo.

L'Imperfetto si può incontrare anche in altri usi, alcuni dei quali tipici soprattutto del parlato, altri ormai entrati anche nello scritto e, a quanto sembra, accettati della norma

### 3.1.2.2. Il Tempi passati perfettivi: Passato prossimo e Passato remoto

Questi due Tempi hanno significato temporale molto simile: tutti e due esprimono anteriorità rispetto al ME e fanno parte del gruppo dei Tempi assoluti. Oltre che per la forma si distinguono soprattutto per il loro diverso rapporto con il ME e per la diversa distribuzione nel parlato e nello scritto.

**Il Passato prossimo** presenta i processi passati e compiuti come ancora legati al ME e dunque come appartenenti al continuum temporale (il termine è di P.Tekavcic) del Presente. La distanza dal ME non ha importanza, quello che è importante è la presenza del risultato (materiale o psicologico), al momento del parlare, del processo realizzato e compiuto al passato:

Questa casa **è stata costruita** sei secolo fa.

L'**ho incontrata** per l'ultima volta più di dieci anni fa.

**Il Passato remoto** presenta i processi passati e compiuti come completamente staccati dal ME, legati solo al momento in cui si sono esauriti ed appartenenti, dunque, ad un continuum temporale diverso da quello del Presente.

La Prima guerra mondiale **scoppiò** nel 1915.

L'estate scorsa **andai** al mare.

E' diversa anche la distribuzione dei due tempi: **il Passato prossimo** è il Tempo passato perfettivo del parlato; il Passato remoto è il Tempo passato perfettivo della narrazione scritta. Nella narrativa letteraria il Passato prossimo si usa esclusivamente nel discorso diretto, **il Passato remoto** è il tempo del discorso indiretto.

Il Passato prossimo e il Passato Remoto si oppongono, come Tempi perfettivi, all'Imperfetto che è Tempo imperfettivo.

Un'altra differenza fra i due Tempi perfettivi è la loro stabilità temporale. Il Passato remoto è sicuramente il tempo più concreto in assoluto ed è talmente marcato, sia dal punto di vista temporale che aspettuale che non può essere usato al posto di altri Tempi.

Il Passato prossimo, come anche altri Tempi composti è piuttosto instabile dal punto di vista temporale per via del meccanismo di riferimento temporale dei Tempi composti legato al MR. Con i Tempi composti a volte risulta più importante il rapporto con il MR che non il rapporto con il ME.

**(6)**

Grazie al funzionamento di questo meccanismo il Passato prossimo può sostituire il Futuro anteriore, spostandosi, di solito, insieme al Presente che funziona come futuro e prendendo il Presente come MR:

Domani, quando **ho finito** di leggere il libro, te lo **do**,  
al posto di:

Domani, quando **avrò finito** di leggere il libro, te lo **darò**.

Può funzionare anche come Trapassato, sempre grazie allo stesso meccanismo, prendendo come MR il Passato prossimo, come nel seguente esempi:

Mi hanno detto che **hai appena telefonato**,  
al posto di

Mi hanno detto che **avevi appena telefonato**.

**3.1.2.3. I Tempi trapassati****Il Trapassato prossimo**

Il vero e proprio Tempo trapassato è il Trapassato prossimo, che si usa in proposizioni indipendenti e in proposizioni subordinate e che esprime anteriorità rispetto ad un momento al passato o rispetto ad un predicato reggente al passato.

**Era già arrivato** da due ore.

Mi disse che **si erano conosciuti** in Italia.

Negli ultimi decenni si registra l'uso del Trapassato prossimo come principale Tempo narrativo - chiamato da Bertinetto "Piuçheperfetto aoristico" **(7)** - in testi di narrativa letteraria, in contesti dove ci si aspetterebbe un Passato remoto

**Il Trapassato remoto** è un tempo dall'uso molto limitato: è l'unico, fra i Tempi dell'Indicativo che oggi non si può usare in proposizioni indipendenti. Si usa solo in proposizioni temporali, rette da un predicato reggente al Passato remoto. E' una forma che è ormai scomparsa dal parlato e che sta cadendo in disuso anche nello scritto:

Appena **fu entrato**, gli altri *tacquero*.

**3.1.2.4. I Tempi futuri**

**Il Futuro semplice** e il **Futuro composto** esprimono tutti e due

posteriorità rispetto al ME. La differenza fra di loro è di carattere aspettuale: il Futuro anteriore presenta i processi futuri nella loro interezza, e non può presentarli in svolgimento.

**Arriverà** fra qualche ora.

Fra qualche ora **sarà già arrivato**.

Nell'italiano contemporaneo il Futuro è facilmente sostituito dal Presente, fatto che diminuisce il suo uso nella funzione principale che ha. Si nota invece, una notevole diffusione dei così detti 'usi epistemici' del Futuro, in cui appaiono tutti e due i Tempi, ma molto più frequentemente quello composto. In quest'uso cambia l'indicazione temporale dei due Tempi: il Futuro semplice esprime eventi che coincidono con il ME e il Futuro anteriore esprime eventi, anteriori rispetto al ME. Usati così i due Futuri esprimono supposizione riferita, rispettivamente, al presente (il Futuro semplice) o al passato (il Futuro anteriore):

**Sarà** in biblioteca, se nessuno risponde a casa sua = Suppongo che sia in biblioteca.

Mario **sarà partito** ieri, visto che nessuno risponde a casa sua = Suppongo che Mario sia partito ieri.

In questo uso il Futuro sostituisce, anche se in maniera indiretta, il Congiuntivo, esprimendo con una semplice proposizione ciò che si esprime con un periodo, contenente una subordinata oggettiva al Congiuntivo.

### 3.1.2.5. Il Futuro nel Passato

In italiano questa funzione è riservata al Condizionale composto-tempo, la forma per eccellenza adoperata per l'espressione della posteriorità al passato.

Lo esaminiamo con i Tempi dell'indicativo, in quanto occupa una posizione che per simmetria spetterebbe all'Indicativo e anche perché questa funzione temporale si distingue non poco dal valore marcatamente modale del Condizionale.

Per avere però questa lettura, il Condizionale composto ha obbligatoriamente bisogno di un 'punto' (chiamato 'ancoraggio temporale') rispetto al quale esprimere la posteriorità al passato. Normalmente la funzione di 'ancoraggio temporale' viene eseguita dal predicato reggente:



Mi *disse* che **mi avrebbe aspettato** a casa.

### 3.2. Gli usi dei Tempi del Congiuntivo

Il Congiuntivo ha quattro Tempi – il Presente, il Passato, l'Imperfetto e il Trapassato, manca dunque di Tempi futuri. Come abbiamo già detto, il Congiuntivo si usa solo in proposizioni subordinate; i così detti 'usi indipendenti' del Congiuntivo, su cui ci soffermeremo in breve, pur essendo formalmente indipendenti, rappresentano sempre parti di periodi in cui la reggente non è esplicitamente espressa.

Il valore temporale dei Tempi del Congiuntivo è molto meno netto in confronto con quello dei Tempi dell'Indicativo e si manifesta in maniera ben chiara soprattutto nelle subordinate oggettive e soggettive. Infatti, i valori temporali di cui parleremo qui, si manifestano in questi due tipi di subordinate.

**3.2.1. Il Congiuntivo presente** esprime processi verbali che sono simultanei o posteriori rispetto ad un predicato reggente al Presente. Dunque, il Presente funziona anche come Futuro, in presenza di determinati avverbi:

Credo che a quest'ora Maria **ti aspetti** a casa.

Credo che senz'altro *domani* **venga** anche Maria.

**3.2.2. Il Congiuntivo passato** esprime processi verbali che sono anteriori rispetto ad un predicato reggente al Presente:

Suppongo che Mario **ti abbia cercato** tutto il giorno.

**3.2.3. Il Congiuntivo imperfetto** esprime un processo che si svolge contemporaneamente o posteriormente ad un predicato reggente al passato:

Dubitavo che **fosse** a casa.

Speravo che *il giorno dopo* **venisse** anche lei.

Può esprimere anche processi incompiuti, riferiti al passato e dipendenti da un predicato reggente al Presente:

Mi pare che in quel periodo lei **studiasse** in Italia.

**3.2.4. Il Congiuntivo trapassato** esprime processi anteriori rispetto ad un predicato reggente al passato:

Avevo dei dubbi che **fosse partito** davvero.

Negli altri tipi di proposizioni subordinate il valore temporale può cambiare, in quanto in primo piano viene il valore modale della forma. Su questi fenomeni ci soffermeremo nel capitolo Sintassi del periodo.

### 3.3. Le forme del Condizionale

**Il Condizionale semplice** e il **Condizionale composto** esprimono lo stesso valore modale, quello di eventualità o ipoteticità nelle sue due varianti – possibilità o irrealtà. Quello che le distingue, è il diverso momento a cui sono legati e rispetto al quale esprimono questo valore modale:

**3.3.1. Il Condizionale semplice** esprime potenzialità o irrealtà rispetto al ME ed è dunque legato alla posteriorità rispetto al ME.

Domani verrei molto volentieri con voi.

**3.3.2. Il Condizionale composto** esprime potenzialità o irrealtà rispetto ad un momento nel passato (allora).

Ieri sarei venuto molto volentieri con voi.

In più va detto che il Condizionale composto si può spostare anche dopo il ME, dunque, 'nel campo' del Condizionale semplice, esprimendovi, però, solo irrealtà e rimanendo legato ad una condizione anteriore al ME.

Domani sarei venuto con voi se non avessi già preso un altro impegno.

Questi valori modali delle due forme del Condizionale sono legati all'espressione della posteriorità e anche in questi casi le forme hanno bisogno dell'ancoraggio temporale che si manifesta diversamente – o come la protasi di un periodo ipotetico, o come un predicato reggente, esplicitamente o implicitamente espresso, rispetto al quale si esprime la posteriorità (il Condizionale composto-FNP di cui abbiamo già parlato):

Se fossi libero, **partirei** subito.

Se fossi stata libera **sarei senz'altro partita**.

Mi disse che **sarebbe senz'altro partita**.

Come abbiamo menzionato, anche quando il Condizionale composto si

sposta dopo il ME, rimane sempre posteriore rispetto ad un ancoraggio temporale al passato:

**Ti avrei aiutata** volentieri se non avessi già altri debiti.

Le due forme del Condizionale hanno anche un altro uso, su cui le grammatiche si soffermano poco, ma che acquista sempre più terreno e che caratterizza lo stile giornalistico: il così detto 'Condizionale di dissociazione' che serve per trasmettere informazioni riportate, cioè, provenienti da una fonte, diversa dal parlante. In quest'uso cambia l'indicazione temporale delle due forme. Il Condizionale semplice di dissociazione esprime eventi che coincidono con il ME e il Condizionale composto esprime degli eventi che sono anteriori rispetto al ME:

Maria **sarebbe** in ferie (=Qualcuno dice che Maria sia in ferie).

Maria **sarebbe partita** per l'Italia (= Qualcuno dice che Maria sia partita per l'Italia.)

### 3.3. L'IMPERATIVO

L'italiano ricorre raramente alle forme dell'Imperativo, preferendo l'uso di forme più 'gentili', come il Condizionale o il Futuro, quando si vuole esprimere la volizione.

L'Imperativo è tipico del discorso diretto e la corretta interpretazione della concreta sfumatura della volizione dipende molto anche dall'intonazione e dai gesti. Infatti, la volizione può variare da un ordine secco e categorico ad una gentile preghiera:

**Vattene** da qui!

*Su, sbrigati*, se no, facciamo tardi!

**Copriti** bene, *mi raccomando*, fuori fa tanto freddo!

Papà, *ti prego*, **prendimi** con te!

### 4. LA PERIFRASI PROGRESSIVA

Insieme ai Tempi verbali riconosciuti come tali, l'italiano dispone di una perifrasi verbale **(8)** che per struttura e funzionamento si è ormai diventata un mezzo grammaticale anche se non ha ancora ufficialmente lo statuto di Tempo.

La Perifrasi progressiva ha la seguente struttura: il verbo *stare* coniugato in uno dei Tempi semplici (ad eccezione del Passato Remoto)

+ il Gerundio: *sto parlando, stavo parlando, starei parlando*, ecc. Il

rapporto fra i due elementi della perifrasi è identico a quello tipico dei Tempi composti: il verbo *stare* è desemantizzato ed esprime le categorie grammaticali del verbo persona, numero, tempo e modo. Il Gerundio esprime il significato lessicale del costrutto ed è portatore del significato aspettuale di imperfettività. La perifrasi esprime un processo semelfattivo in svolgimento.

Nell'italiano contemporaneo la Perifrasi progressiva esiste parallelamente a tutti i Tempi semplici dell'Indicativo (ad eccezione del Passato Remoto, che è Tempo perfettivo), del Congiuntivo e del Condizionale. Usata come forma alternativa del Presente e dell'Imperfetto, esprimenti processi semelfattivi, la Perifrasi esprime lo stesso significato temporale e aspettuale:

Frequento un corso di danza = Sto frequentando un corso di danza.

Camminavo da due ore = Stavo camminando da due ore.

Non può essere usata se si tratta di Presente e di Imperfetto iterativo:

Vado spesso al cinema - \*Sto andando spesso al cinema

Passavo ogni tanto da casa sua. - \*Stavo passando ogni tanto da casa sua.

La Perifrasi progressiva al Futuro e al Condizionale non può essere esaminata come forma alternativa di questi tempi, in quanto si distingue da loro per orientamento temporale e valore modale. **(9)** Usata al Futuro la Perifrasi esprime **una supposizione riferita al Presente**:

Starà aspettando a casa = Probabilmente aspetta a casa.

Sembra preoccupato, starà avendo dei problemi = Forse ha dei problemi.

Usata al Condizionale, la Perifrasi esprime **un'informazione non testimoniale**, proveniente da una fonte diversa dal parlante e **riferita al Presente**:

Secondo fonti non confermate i ribelli si starebbero dirigendo verso la città. =

Fonti non confermate sostengono che i ribelli si dirigano verso la città.

Dunque la Perifrasi progressiva al Futuro e al Condizionale si usa come un mezzo grammaticale che esprime informazione non testimoniale: nel caso del Futuro si tratta di una supposizione, nel caso del Condizionale di informazione riferita. **(10)**

#### NOTE:

1. Sulle classi verbali secondo l'azione cfr. Bertinetto, P.M., *Il verbo*, pp.26-33 in *Grande Grammatica Italiana di Consultazione*, Il Mulino, Bologna, 1991, vol. II, pp. 13-161.

2. Cfr. Bertinetto, P.M., op. cit., pp.17-23.
3. Bertinetto P.M. *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano. Il sistema dell'indicativo.*, Accademia della Crusca, Firenze, 1986, p.73.
4. Ibidem, pp. 48-49.
5. Sui Tempi verbali e i loro significati e usi si possono consultare: Bertinetto, P.M., op. cit. *Il Verbo...*; Fogarasi, M., *Grammatica italiana del Novecento*, Bulzoni editore, Roma, 1984; Serianni, L. *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, UTET, Torino, 1988.
6. Su questo argomento, a proposito del Passato prossimo (da lui chiamato Perfetto composto) cfr. Bertinetto, op. cit. *Il Verbo...*, 2.3.2.
7. Cfr. Bertinetto, P.M., *Tempi verbali e narrativa italiana dell'Otto/Novecento*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2003, p. 29-41
8. Bertinetto, Op. cit. *Il verbo...*, *Le perifrasi verbali*, pp. 129-137.
9. Cfr. Neli Radanova, *Глаголната конструкция stare + gerundio в съвременния италиански език* в: "Чуждоезиково обучение", бр. 4-5, 2010 г., стр. 3-12.
10. Cfr. *Il Futuro e il Condizionale come mezzi grammaticali per l'espressione dell'informazione non testimoniale nell'italiano contemporaneo*, Annuario elettronico del Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere, NBU, 2009, in: <http://ebox.nbu.bg/cel/abstracts.html>

## LA SINTASSI

La sintassi studia strutture di livello più alto – sintagmi, proposizioni e periodi - e le relazioni in base alle quali sono organizzati gli elementi che le costituiscono.

**I sintagmi** occupano una posizione intermedia fra le parti del discorso e la proposizione semplice. Fra i loro elementi costitutivi esistono certe relazioni e interdipendenze, espresse anche tramite accordi formali.

**La proposizione semplice** è una struttura che contiene almeno un predicato e un soggetto (che in italiano può anche essere omissivo, visto che le desinenze dei tempi indicano anche la persona e il numero) che esprime un messaggio relativamente completo.

**Il periodo** è costituito da proposizioni, unite fra di loro da due tipi di rapporto: quello di coordinazione e quello di subordinazione e rappresenta la struttura più complessa fra le tre. Le relazioni fra gli elementi del periodo sono coordinate dalla concordanza dei tempi e dei modi che varia a secondo del rapporto fra reggente e le subordinate e a seconda del tipo di proposizione subordinata.

## Capitolo secondo

### LA SINTASSI DELLA PROPOSIZIONE SEMPLICE

#### 1. Divisione delle proposizioni

##### 1.1. Secondo la forma:

A seconda della forma positiva o negativa del verbo, usato come predicato, le proposizioni si dividono in **affermative** e **negative**.

1.1.1 Nelle **proposizioni affermative** alla relazione fra il soggetto e io predicato si attribuisce il valore di veridicità:

Luciano ascolta musica = E' vero che Luciano ascolta musica.

1.1.2. Nelle **proposizioni negative** alla relazione fra il soggetto e il predicato si attribuisce il valore di non veridicità:

Laura non ascolta musica = Non è vero che Laura ascolti musica.

##### 1.2. Secondo la funzione e la modalità

A seconda della funzione e della modalità le proposizioni si dividono in enunciative, interrogative e volitive. Tutti e tre tipi possono essere presentati sia nella forma positiva che in quella negativa.

1.2.1. Con le **proposizioni enunciative** si comunicano dei fatti che vengono valutati dal parlante come oggettivamente o soggettivamente reali:

Marco è in ufficio.

Mia sorella sembra contenta.

Mi piacerebbe vederti.

Maria sarebbe partita per Roma.

Nelle proposizioni enunciative si adoperano i Tempi dell'Indicativo e le

forme del Condizionale.

Più spesso l'ordine degli elementi nella proposizione enunciativa è quello diretto: Soggetto – Verbo – Complemento oggetto - Complemento di termine.

Mario saluta Franco.

Maria consegna il regalo a Franco.

**1.2.2.** Con le **proposizioni interrogative** si chiede informazione. Si dividono in due sottotipi:

**1.2.2.1. Domande polari**, che presuppongono la risposta "sì" o "no" e con le quali si chiede del processo verbale:

- Vuoi venire anche tu?
- Sì/No

Le domande polari iniziano con il verbo che può essere preceduto dai pronomi personali atoni; fra loro e il verbo non si possono inserire altre particelle:

Vedi spesso tua sorella?

**La** vedi spesso?

Non frequenti più il corso di storia?

Non **lo** frequenti più?

**1.2.2.2. Domande, dette aperte** che presuppongono risposte diverse, a seconda di quello che si chiede.

- Quando parti?
- Domani/ Fra 10 giorni/ Con l'aereo del pomeriggio/ Non parto più.

Le domande aperte iniziano con pronomi o avverbi interrogativi: *chi, cosa, che cosa, perché, quando, dove, quanto*, seguiti dal verbo, mentre il soggetto occupa l'ultimo posto.

Come si chiama la tua fidanzata?

Perché ride Maria?

Nelle proposizioni interrogative si usano i Tempi dell'Indicativo e le forme del Condizionale.

**1.2 3.** Con le **proposizioni volitive** si esprime volizione (dalla preghiera al comando) e con esse si chiede che si faccia l'azione:

Dammi una mano, per favore!

Togliti di mezzo e non tornare più qui!

Tipico della struttura delle proposizioni volitive è che iniziano sempre con il verbo che può essere preceduto solo da pronomi personali atoni. Se il verbo è all'Imperativo (2 p. sing. e pl., 1 p. pl) il pronome atono è posposto e fuso con la forma verbale.

Fammi questo favore!

Non farmi ridere!

A volte la forma delle volitive può essere interrogativa, mentre il contenuto rimane volitivo. Ciò non si può verificare se il predicato è all'Imperativo:

Mi faresti un favore?

Nelle proposizioni volitive si possono usare tutti i Modi, compreso l'Imperativo che anzi sarebbe il modo per eccellenza per l'espressione della volizione. Vi possono partecipare però solo Tempi, legati alla posteriorità rispetto al ME.

Vai da lei e le porti il libro!

Ci andrai da sola, senza dire nulla a nessuno!

Venga anche Lei!

Mi presteresti la tua macchina?

Dimmi tutto!

## 2. La struttura della proposizione

Nelle grammatiche tradizionali il predicato e il soggetto sono considerati gli elementi principali della proposizione. La linguistica contemporanea preferisce parlare di **elementi nucleari** di cui fanno parte il verbo e suoi argomenti che rappresentano i principali 'partecipanti' al processo verbale: il soggetto, il complemento oggetto e il complemento di termine; e di **elementi esterni** che legano il processo verbale ad un determinato posto, tempo, causa, fine, ecc. Quello che accomuna i due punti di vista è che l'elemento più importante intorno al quale si organizza tutta la proposizione, è il verbo.

### 2.1. Gli elementi nucleari della proposizione

Gli elementi nucleari della proposizione sono il predicato, il soggetto, il complemento oggetto e il complemento di termine. L'aggiunta del



complemento oggetto e del complemento di termine ai due elementi, considerati 'principali' - il predicato e il soggetto - segue la logica legata alla combinabilità del verbo-predicato con altri elementi contenuta nel suo significato. In base a questo criterio i verbi si dividono in quattro classi:

- **Verbi ad argomento zero**, la cui semantica non prevede la possibilità di combinazione con altri elementi nucleari. Così sono i verbi, esprimenti fenomeni atmosferici come *piovere, nevicare, grandinare*, ecc. che non hanno neanche il soggetto. Lo stesso vale anche per i verbi impersonali tipo *bisogna, necessita, occorre*. In più questi verbi vengono considerati anche difettivi, visto che si usano solo in 3.p. sing.
- **Verbi ad un argomento**, che hanno solo il soggetto e che sono comunemente noti come verbi intransitivi, ad es. *uscire, entrare, camminare*, ecc.
- **Verbi a due argomenti**, che si combinano con un soggetto e con un complemento oggetto, noti come verbi transitivi, come *parlare, leggere*, ecc.
- Verbi a tre argomenti, che si possono unire ad un soggetto, ad un complemento oggetto e ad un complemento di termine, come *dare, regalare, offrire*, ecc.

**2.1.1. Il predicato** esprime un processo o uno stato e può essere **predicato verbale o predicato nominale**. Quello verbale è costituito da un verbo predicativo; quello nominale è un costrutto, contenente il verbo-copula e il nome del predicato (sostantivo o aggettivo).

**2.1.1.1. Il predicato verbale** può essere espresso da un solo verbo predicativo, coniugato in un Tempo (semplice o composto che sia) o in una perifrasi verbale (la più frequente è quella progressiva); da un costrutto, contenente un verbo servile (modale o fasico) più l'Infinito, direttamente o indirettamente legato al verbo servile.

Nel primo caso il predicato si chiama **predicato semplice**:

**Abito** in Italia.

Mio figlio **ha comprato** il giornale.

Tutti **stanno guardando** la TV.

Nel secondo caso il predicato si chiama **predicato complesso**:

**Vuoi farmi** un favore?

**Ho cominciato a preparare** le valige.

**Penso di organizzarmi** meglio, questa volta.

**2.1.1.2.** Il **predicato nominale** è costituito da un verbo-copula più un nome sostantivo o aggettivo, che si accorda in genere e numero con il soggetto.

Il verbo-copula per eccellenza è il verbo *essere*, che in questa funzione è completamente desemantizzato, cioè privo di significato lessicale proprio:

Maria è bella.

Giovanni e Carlo sono medici.

Altri verbi che possono funzionare come copula sono: *fare, farsi, diventare, sembrare, parere, nominare, eleggere*:

Carlo **fa** il medico.

Il suo volto **si fece** triste.

**Sembri** contento.

Lo **nominarono** responsabile del settore editoriale.

Lo **elessero** senatore.

**2.1.2. Il soggetto** si trova in rapporto più stretto con il predicato. Si considera che è il soggetto a realizzare l'azione del verbo. Ad eccezione di un piccolo gruppo di verbi, esprimenti fenomeni atmosferici che non si legano a nessun soggetto, tutti gli altri verbi, adoperati in una proposizione, hanno il soggetto, con cui si accordano obbligatoriamente in numero e persona. In italiano il soggetto si può omettere, in quanto le forme personali del verbo esprimono anche la persona e il numero:

Ultimamente (tu) viaggi spesso.

Il soggetto è più spesso rappresentato da un sostantivo o da parti del discorso appartenenti al gruppo nominale – pronomi, aggettivi sostantivati – come anche da qualsiasi parte del discorso sostantivata:

**La ragazza** studia canto.

**Lei** è brava e promette molto.

**Il nero** è il suo colore preferito.

**Il nuovo arrivato** non è italiano.

**Lo star bene** è importante.

**Il troppo fumare** nuoce.

**Il perché** del suo comportamento mi è completamente ignoto.

**2.1.3. Il complemento oggetto** può manifestarsi solo con i verbi transitivi. Similmente al soggetto, è espresso dal sostantivo o da altre

parti del discorso, legate al gruppo nominale, come anche da qualsiasi parte del discorso sostantivata. Per esprimere il complemento diretto, l'italiano dispone di particolari forme dei pronomi personali, diverse da quelle che esprimono il soggetto:

Lui abita vicino a casa mia e **lo** vedo spesso.

Normalmente il complemento diretto si lega al predicato senza preposizione; l'unica eccezione è costituita dai casi, in cui il complemento diretto è adoperato con l'articolo partitivo:

Ho comprato **del pane** e **del latte**.

**2.1.4. Il complemento di termine** indica il destinatario dell'azione ed è espresso da un sostantivo o da un pronome personale. Eccetto il caso del pronome personale atono dativo, il complemento di termine ha la struttura analitica: la preposizione a + il sostantivo o il pronome personale tonico:

Ho dato il libro **a mia sorella**.

Compl. di termine

Ho dato il libro proprio **a lei!**

Compl. di termine

**Le** ho dato il libro.

Compl. di termine.

Il complemento di termine lo possono avere solo i verbi transitivi, anche se esso non è sempre espresso:

Maria ha consegnato **la tesi**.

Compl. diretto

Maria ha consegnato **la tesi al professore**.

Compl. diretto Compl. di termine

D'altra parte, non tutti i verbi transitivi possono avere per forza il complemento di termine:

Studio **la poesia**.

Compl. diretto

## 2.2. Complementi esterni

A seconda della parte del discorso che completano, i complementi esterni si dividono in:

**Complementi con valore attributivo** che determinano il sostantivo (in funzione di soggetto, complemento diretto, complemento di termine ed altri complementi).

**Complementi con valore circostanziale**, quelli che dipendono dal predicato.

### 2.2.1. Complementi con valore attributivo

Questi complementi esprimono più spesso le qualità del sostantivo che determinano e possono essere espressi da:

**Un aggettivo** in funzione di attributo;

**Un sostantivo** in funzione di apposizione

**Costrutti analitici** contenenti una preposizione (articolata o no) + un sostantivo che determinano il soggetto o determinati complementi nello stesso modo in cui li determinano gli aggettivi.

**2.2.1.1.L'attributo.** Si unisce direttamente al sostantivo che determina e si accorda con esso in genere e numero. Può essere espresso da un aggettivo qualificativo o da un aggettivo del gruppo delle così dette 'forme indicative'(dimostrative, possessive, indefinite, numerali, interrogative):

Un **bel** sole illuminava la stanza.

La **mia** stanza era piena di sole.

Gli aggettivi qualificativi non hanno un posto fisso rispetto al sostantivo che determinano, anche se più spesso lo seguono. Le forme indicative, invece, di regola precedono il sostantivo che determinano.

**2.2.1.2.L'apposizione.** Determina il soggetto e ogni parte della proposizione, espressa da un sostantivo (che molto spesso è un nome proprio), limitandone e concretizzandone il significato. L'apposizione può essere espressa da un sostantivo, o da un sintagma nominale e si lega direttamente (senza preposizione) al sostantivo che determina.

Nel primo caso l'apposizione è preposta rispetto al nome e indica di solito professione, titolo nobiliare o religioso, come anche termini urbanistici o geografici:

**Il professor** Bertinetto, **il dottor** Fallabella, **il maestro** Muti, **la signora** Romano, **il cardinal** Sodano,

Il **Monte** Bianco, **il Lago** Trasimeno, **il Mar** Nero

Di regola l'apposizione viene articolata. Di questa regola fanno eccezione i gradi religiosi *frate, suora*; i titoli *don, donna* e i termini urbanistici *via, piazza, largo*, ecc.:

**Fra** Cristoforo, **suor** Angelica;

**Don** Peppino, **donna** Caterina;

**Via** Michele Amari, **piazza** Venezia.

Quando l'apposizione è espressa da un sintagma nominale, quella può sia precedere che seguire il sostantivo a cui si riferisce. Nel primo caso l'apposizione viene articolata, nel secondo no :

**L'imperatore del Sacro Romani Impero** Carlo Magno, però  
Carlo Magno, **imperatore del Sacro Romano Impero**.

**Il professore di storia dell'Europa orientale** Francesco Guida,  
però Francesco Guida, **professore di storia dell'Europa orientale**.

I costrutti analitici con valore attributivo determinano i sostantivi nella proposizione indipendentemente della funzione sintattica che hanno questi ultimi.

**2.2.1.3. Il Complemento di specificazione.** Si lega al sostantivo che determina tramite la preposizione "di" ed esprime due tipi di relazione con esso: quella di attributo e quella possessiva.

Quando il complemento di specificazione esprime una qualità, la preposizione "di" non viene articolata e il complemento può essere sostituito dal rispettivo aggettivo, posto che esista:

Acqua **di mare** = acqua **marina**

L'italiano dimostra la preferenza per il costrutto analitico.

Lo stesso costrutto si usa per indicare anche la materia (il complemento di materia). Ultimamente si diffonde sempre di più il costrutto, in cui al posto della preposizione "di" si usa la preposizione "in":

Una casa **di pietra**, una scultura **di marmo**,

Ma anche:

una libreria **in legno**, una costruzione **in mattoni**.

Il complemento di specificazione si usa anche dopo i sostantivi che indicano misure:

Un litro **d'olio**, un chilo **di zucchero**, un metro **di stoffa**.

E' obbligatorio il suo uso dopo la parola *città* (viene chiamato complemento di denominazione):

La città **di Roma**

Si usa anche per indicare l'età, alternandosi con gli aggettivi formati da

numerali:

Una ragazza **di vent'anni** = una ragazza **ventenne**.

Quando il complemento di specificazione ha valore possessivo, allora la preposizione "di" viene articolata:

La casa **dei miei genitori**.

**2.2.1.4. Il complemento di qualità.** E' retto dalle preposizioni "da" e "con" articolate. Il costrutto con la preposizione "da" esprime, di solito, una qualità relativamente stabile, mentre quello con la preposizione "con" una qualità, o meglio caratteristica provvisoria:

La ragazza **dai capelli neri**

La ragazza **con la borsa nera**.

**2.2.1.5. Il complemento di destinazione.** Indica la destinazione del sostantivo che determina, è costruito con la preposizione "da" non articolata:

Camera **da letto**,

Abito **da sera**

Scarpe **da montagna**

Può essere espresso anche da un infinito con valore di sostantivo deverbale:

Roba **da mangiare**

Verdura **da cucinare**.

## **2.2.2. Complementi con valore circostanziale**

I complementi di questo gruppo determinano il predicato, ma, a differenza del complemento diretto e del complemento di termine, la cui presenza in un certo senso è determinata dal significato del verbo stesso, quelli circostanziali lo precisano 'dall'esterno'.

**2.2.2.1. Il complemento di argomento.** E' retto da determinati verbi dal significato di *parlare* e *occuparsi*, come appunto *parlare*, *narrare*, *raccontare*, *discutere*, *pensare*, come anche *occuparsi*, *interessarsi*, *essere appassionato*. Nei più dei casi è si costruisce con la preposizione "di"; con il verbo *discutere* si usa anche la preposizione "su", mentre con *pensare* si usa la preposizione "a":

Mi ha raccontato **dell'accaduto**.

**Su questi problemi** si discute da tempo.

Ormai penso **alle vacanze**.

**2.2.2.2. I complementi di luogo.** Dipendono da determinati verbi di movimento o di stato e si dividono in quattro sottogruppi, a seconda del verbo che li regge:

**2.2.2.2.1. Complemento di moto a luogo.** Dipende da verbi di movimento che indicano una determinata direzione tipo *andare, dirigersi, partire, recarsi, entrare, giungere*. Si costruisce più spesso con le preposizioni "a" e "in". Pare che "a" indichi la direzione in senso più generale, mentre "in" si lega all'idea di uno spazio chiuso, ma questa non è una regola:

|           |               |        |           |
|-----------|---------------|--------|-----------|
|           | ufficio       |        | a teatro  |
|           | città         |        | al cinema |
| Andare in | villeggiatura | andare | al mare   |
|           | montagna      |        | a casa    |
|           | campagna      |        | al bar    |
|           | biblioteca    |        |           |

Con i nomi delle città si usa la preposizione "a" che non si articola; con i nomi degli stati si usa la preposizione "in":

Vado a Roma

Vado in Italia.

Con il verbo *partire* si usa la preposizione "per" che non si articola con i nomi delle città, e si articola, invece, con i nomi dei paesi:

Parto **per Roma**.

Parto **per l'Italia**.

Quando il moto è diretto verso una persona, il complemento viene costruito con la preposizione "da" e questo è uno dei pochi casi in cui la categoria 'animato/non animato' si distingue tramite la preposizione:

Vado **dal medico**.

Andiamo **dai nostri amici**.

Il complemento di moto a luogo dalla struttura 'verbo di moto + a (in) + sostantivo' può essere sostituito dalla particella avverbiale "ci"

Sei mai stata **in Italia**?

Si, **ci** sono stata più volte.

**2.2.2.2.2. Complemento di stato in luogo.** Determina verbi che indicano stato come *essere, stare, trovarsi*, come anche verbi che indicano il trovarsi per un periodo piuttosto lungo in un determinato posto tipo *abitare, vivere, lavorare, studiare*. Si costruisce con le stesse preposizioni "a" e "in", articolate o no:

Stasera siamo **a casa**.

Abito **in città**.

I miei figli studiano **a Roma**.

Insegno **all'Università**.

**2.2.2.2.3. Complemento di moto da luogo.** Determina verbi di movimento che indicano 'allontanamento' tipo *venire, tornare, andarsene, andare via, allontanarsi* e si costruisce con la preposizione "da" (articolata o no) + sostantivo:

Siamo appena tornati **dal mare**.

Si allontanò lentamente **dalla casa**.

Domani vado via **da Milano**.

Questo complimento può essere espresso anche tramite la particella avverbiale "ne":

Questo albergo non mi piace, me **ne** vado.

**2.2.2.2.4. Complemento di moto per luogo.** E' legato ad un gruppo di verbi che indicano movimento senza una direzione precisa come *camminare, passare, passeggiare, viaggiare, girare, vagabondare* e si costruisce con le preposizioni "per" o "su", e anche con l'avverbio *lungo*:

Mi piace passeggiare **per il parco**.

La gente cammina **sul marciapiede**.

Camminavano **lungo il fiume**.

Con il verbo *passare* si usa anche la preposizione "da" e l'avverbio "attraverso":

Devo passare **dal mercato**.



Passeremo **attraverso il parco**.

Logicamente legato ai complementi di moto è anche il complemento di origine che è retto più spesso dai verbi *essere, venire e provenire*; il primo verbo regge la preposizione "di", gli altri due – la preposizione "da":

Nicoletta è **di Roma**. Viene (proviene) **da una famiglia sarda**.

**2.2.2.3. Complemento di tempo.** Può essere espresso da diversi avverbi e locuzioni avverbiali di tempo, e, similmente al complemento di modo, presenta una grande varietà di forme e costrutti, di cui possono far parte quasi tutte le preposizioni. A seconda del modo in cui precisano il verbo, i complementi di tempo possono essere divisi in tre gruppi.

Gli avverbi e locuzioni avverbiali che si riferiscono al primo gruppo sono i veri complementi di tempo in quanto precisano la posizione dell'evento espresso dal predicato rispetto al ME o rispetto ad un momento di orientamento al passato.

Gli avverbi e le locuzioni avverbiali del secondo e del terzo gruppo sono legati alle modalità di svolgimento del processo verbale e non alla sua localizzazione rispetto ai due momenti di orientamento.

**2.2.2.3.1. Complementi che indicano il momento** in cui si realizza il processo verbale, che rispondono alla domanda "quando?" e vengono espressi da:

- avverbi di tempo come *ora, adesso, ieri, domani, presto, tardi,*
- locuzioni avverbiali, formate con diverse preposizioni (articolate o no) + un sostantivo, tipo *in questo momento, all'istante, alle due, all'alba, a mezzanotte, fra poco, poco dopo, fra due giorni, poco fa, due giorni fa, poco prima, sul tardi, per tempo, da giovane, di mattina, ecc., ecc.*

E' arrivato **stamattina**.

Torneremo **fra una settimana**.

L'aereo è **appena** atterrato.

**2.2.2.3.2. Complementi che indicano un intervallo di tempo** e rispondono alla domanda *per quanto tempo, in quanto tempo, da quanto tempo*.

Si tratta di un numero piuttosto limitato di locuzioni, le principali delle quali sono: *per X tempo, in X tempo, da X tempo, da X a Y tempo*, in cui "X" (e Y) sta per una determinata misura di tempo, mentre la locuzione avverbiale segna un intervallo di tempo di una certa durata:

Ha viaggiato **per molte ore**.

Abbiamo terminato il lavoro **in due giorni**.

Sta studiando **da tempo** il tedesco.

Studia **dalla mattina alla sera**.

Le locuzioni avverbiali sopra elencate si possono usare solo con verbi durativi. Solo la locuzione *per X tempo* si può usare anche con verbi non durativi, cambiando però di significato: con i verbi durativi questa locuzione significa un intervallo di tempo in cui il processo è in svolgimento; con i verbi non durativi esprime l'intervallo di tempo, intercorso fra il cambiamento di uno stato e il ritorno nello stato di prima:

Ha studiato **per tre ore**. (= Ha continuato a studiare per tre ore)

E' partito **per tre mesi**. (= E' partito e si assenterà per tre mesi)

**2.2.2.3.3. Complementi che indicano la ripetizione** del processo. Rispondono alla domanda "con che frequenza?"

Sono espressi da avverbi e locuzioni avverbiali che indicano la ripetizione del processo verbale. Avverbi e locuzioni come *spesso, frequentemente, regolarmente, raramente, ogni tanto, a volte, qualche volta, sempre* ed altre indicano un numero non precisato di ripetizioni e si combinano con i Tempi imperfettivi:

Viene a trovarci **spesso**.

Si vedevano **ogni tanto**.

La locuzione, costituita da "un numerale + volta", come anche le locuzioni *più volte, molte volte, poche volte* indicano un numero preciso di ripetizioni e si combinano con i Tempi perfettivi:

Andò a farle visita **tre volte**.

L'anno scorso andarono **più volte** a Roma.

**2.2.2.4. Complemento di modo.** Può essere espresso da avverbi di modo, da aggettivi, usati in funzione di avverbi o con locuzioni avverbiali costruite con diverse proposizioni. Determina il modo in cui si svolge il processo verbale e risponde alle domande "come?", "in che modo?"

Ti dico **sinceramente** che non ce la faccio più!

Gli piace vivere **così**.

Ti aiuterò **con piacere**.

Andiamo molto **di fretta**.

Tutti parlavano **a bassa voce**.

**2.2.2.5. Complemento di mezzo e strumento.** Indica l'oggetto tramite il quale si realizza l'azione e risponde alla domanda "con che cosa?", "per mezzo di che cosa?" Si esprime tramite costrutti analitici, di cui fanno parte le preposizioni "in", "con", "di", "a", "da" (articolate o no) e le espressioni "mediante", "tramite", "per mezzo di":

Scrivo spesso **con la matita**.

Mi piace viaggiare **in aereo**.

Partiremo **con la macchina** della mia amica.

Lo scriverò **al computer**.

Non si vive solo **d'amore**.

Ti riconosco **dai passi**.

Abbiamo prenotato i posti **tramite** l'agenzia.

**2.2.2.6. Complemento di compagnia e di unione.** Di solito indica la persona, insieme alle quali si fa l'azione. Si usa molto spesso con i verbi riflessivi reciproci. E costruito con la preposizione "con" o la locuzione avverbiale "insieme a". Risponde alla domanda "con chi?":

**Con lui** ci siamo conosciuti per caso.

Faccio colazione **con i miei figli**.

Partiremo **insieme ai miei genitori**.

Nel complemento di unione il sostantivo indica un oggetto e non un essere animato:

Passeggiava con l'ombrello in mano.

**2.2.2.7. Complemento di causa.** Indica la causa per cui si realizza l'azione e risponde alle domande "perché?", "per quale motivo?" Può essere costruito con le preposizioni *per*, *di*, *da* e la locuzione *a causa di*:

Non si muore **per amore**.

Sto morendo **dal freddo**!

Abbiamo perso l'aereo **a causa di un contrattempo**.

**2.2.2.8. Complemento di fine.** Indica lo scopo dell'azione e risponde alle domande "perché?", "a che scopo?":

Spende tanto **per oggetti di lusso**.

L'ha fatto **a difesa dei tuoi diritti**.

**2.2.2.9. Complemento d'agente.** E' retto da verbi di forma passiva o da participi passati di verbi transitivi che hanno valore passivo. Indica l'agente, cioè quello che realmente esegue l'azione e che non coincide con il soggetto formale della proposizione. La sua struttura è "da + sostantivo":

L'incidente è stato visto **da tutti i presenti**.

La piazza, invasa **dalla folla**, era impraticabile.

**2.2.2.10. Complemento di paragone.** Si lega soprattutto al predicato nominale ed esprime il confronto fra due qualità (esprese tramite aggettivi) contenute in grado diverso dal soggetto, oppure esprime una qualità, contenuta dal soggetto in grado diverso da un altro soggetto o oggetto. Si presenta in tre sottovarianti:

**2.2.2.10.1. di uguaglianza** – introdotto dagli avverbi *come* e *quanto*; a volte esiste anche il termine correlativo *così* o *tanto* che precede il primo aggettivo:

La principessa era bella **come il sole**.

Era **tanto** bella **quanto** brava.

**2.2.2.10.2. di maggioranza** – introdotto dagli elementi correlativi "più... che" (quando vengono paragonate due qualità presenti in grado diverso) o "più... di" (quando vengono paragonati due oggetti o persone che hanno la stessa qualità in grado diverso):

Questa ragazza è **più affascinante che bella**.

Maria è **più affascinante di Anna**.

**2.2.2.10.3. di minoranza.** Ha la stessa struttura del complemento di maggioranza, ma il primo elemento correlativo è "meno":

Questa ragazza è **meno bella che affascinante**,

Anna è **meno affascinante di Maria**.

**2.2.2.11.** In italiano esiste anche **il complemento vocativo**. E' espresso più spesso da un nome proprio ed 'evoca' l'interlocutore. Occupa il primo o l'ultimo posto nella proposizione e si divide sempre con una virgola dal resto della proposizione. E' tipico delle proposizioni volitive e di quelle interrogative:

**Marco**, aiutami, per favore!

Vuoi venire anche tu, **Laura**?

## Capitolo terzo

### SINTASSI DEL PERIODO

#### 1. Struttura del periodo

**Il periodo** è una complessa struttura sintattica, costituita da due o più proposizioni che possono essere legate fra di loro tramite due tipi di relazione sintattica: per coordinazione e per subordinazione.

**1.1. Il rapporto di coordinazione** lega fra di loro proposizioni dello stesso livello sintattico che possono essere due (o più) proposizioni indipendenti, ognuna delle quali può esistere anche autonomamente; o due (o più) subordinate dello stesso tipo e dello stesso grado:

Si trattenne per un attimo, si voltò e uscì.

Gli spiegò

che stava bene e che non aveva bisogno d'aiuto.

Le proposizioni che sono legate dal rapporto di coordinazione si possono unire fra di loro o direttamente, o tramite le congiunzioni coordinative:

Era buio, faceva freddo e tirava un forte vento.

**1.2. Il rapporto di subordinazione** lega fra di loro proposizioni di diverso livello sintattico: in questo caso una delle proposizioni è reggente - più spesso una proposizione indipendente che può esistere in maniera autonoma anche fuori del periodo, mentre l'altra (o le altre) sono subordinate e non possono esistere senza la reggente dalla quale dipendono.

Le disse

che potevano partire il giorno dopo.

\* Che potevano partire il giorno dopo.

A volte la reggente è una proposizione subordinata, dalla quale dipendono altre subordinate, di grado più elevato:

Mi ha detto

che non sarebbe venuto (sub. di I grado e reggente rispetto la prossima)

perché aveva un altro impegno (sub. di II

grado)

Dal punto di vista formale le proposizioni subordinate si dividono in **esplicite ed implicite**.

**1.2.1.** Nelle **subordinate esplicite** il verbo è di forma personale, cioè, coniugato in uno dei Tempi dell'Indicativo, del Congiuntivo o del Condizionale (l'Imperativo non si può adoperare in proposizioni subordinate).

Lo avvertì **che sarebbe partita** senza di lui.

**1.2.2.** Nelle **subordinate implicite** il verbo è in una delle forme indefinite del verbo (Infinito, Gerundio o Partecipio):

Lo invitò a casa **per spiegargli** la situazione.

Riposavano, **ascoltando** la musica.

**Finito** il colloquio, se ne andò.

Per costruire una subordinata implicita, è indispensabile che sia presente una delle seguenti due condizioni:

- O il soggetto della reggente e della subordinata deve essere identico:

Sperava di poterla convincere.

- O il soggetto della subordinata implicita deve essere individuabile (più spesso grazie alla presenza, nella reggente, di un pronome personale atono, in funzione di complemento diretto o di complemento di termine).

**Lo** pregai di chiudere la porta.

Le proposizioni subordinate si legano alle principali dalle quali dipendono tramite diversi **elementi subordinativi**. Le subordinate esplicite sono introdotte da diverse congiunzioni subordinative o da pronomi relativi; le subordinate implicite, a seconda della forma da cui sono costituite, si collegano con la proposizione reggente o tramite diverse preposizioni (l'Infinito), o senza elemento subordinativo (il gerundio e il Partecipio).

### **1.3. Tipi di proposizioni subordinate.**

A seconda della loro funzione le proposizioni subordinate si dividono in alcuni gruppi:

- I. Subordinate oggettive e soggettive.
- II. Subordinate con valore attributivo.
- III. Subordinate con valore circostanziale.
- IV. Subordinate che esprimono i vari aspetti del rapporto fra causa ed effetto.

## **I. Le proposizioni subordinate oggettive e soggettive**

Questi due tipi di proposizioni subordinate si distinguono dagli altri tipi in quanto sono le uniche che corrispondono ai due argomenti principali del verbo: il complemento diretto e il soggetto.

### **1.3.1. Le proposizioni subordinate oggettive**

Le subordinate oggettive svolgono la funzione di complemento diretto rispetto al verbo della proposizione reggente. Possono essere esaminate come la versione subordinata dei tre principali tipi di proposizioni: enunciative, interrogative e volitive.

#### **1.3.1.1. Oggettive enunciative**

Le oggettive enunciative sono introdotte dalla congiunzione subordinativa "che" e "se dubitativa", mentre quelle implicite sono presentate dall'Infinito, unito alla reggente direttamente o tramite la preposizione "di".

Il predicato reggente dal quale dipendono le oggettive enunciative è espresso da alcuni gruppi di verbi, divisi secondo la loro semantica:

- Verbi tramite i quali si esprime la certezza nell'oggettività dell'asserzione come *dire, raccontare, narrare, sapere, affermare, sostenere, ecc.*

Questo gruppo di verbi richiede l'Indicativo nella subordinata:

So che sono già arrivati.

Mi ha detto che lo aveva incontrato in montagna.

- Verbi che esprimono una valutazione soggettiva o il dubbio come *pensare, credere, sperare, supporre, non sapere, dubitare, avere dei dubbi*. Questi verbi richiedono il Congiuntivo nella subordinata:

Suppongo che siano già arrivati.

Non so se gli abbia detto qualcosa o no.

- Verbi che esprimono timore come *temere, avere paura, preoccuparsi*:  
Temo che sia già tardi.

Quando il predicato reggente è al Condizionale, nella subordinata è obbligatorio l'uso del Congiuntivo. Con il Congiuntivo imperfetto si esprime simultaneità dell'azione nella reggente e nella subordinata, mentre con il Congiuntivo trapassato la subordinata esprime anteriorità rispetto alla reggente:

Vorrei/Avrei voluto che fosse vero.

Direi /Avrei detto che fosse già stato qui.

Le oggettive enunciative possono esprimere il rapporto di simultaneità, anteriorità e posteriorità rispetto al predicato reggente.

Le oggettive enunciative implicite si costruiscono con l'Infinito, semplice o composto, a seconda del rapporto che esprimono.

Mi rendo conto di non avere ragione. (simultaneità)

So di aver sbagliato. (anteriorità)

### 1.3.1.2. Oggettive interrogative

Dipendono da verbi dal significato di *chiedere* come appunto *chiedere*, *chiedersi*, *domandare*, *interrogare*. Dal tipo di domanda – polare o aperta – dipende l'elemento subordinativo.

Nel caso della domanda polare sia l'esplicita che l'implicita è introdotta dalla congiunzione "se dubitativa", che ammette sia l'Indicativo che il Congiuntivo nelle esplicite:

Mi domando **se** si rende conto/si renda conto di quello che ha fatto.

Mi domando **se** partire o restare.

Nel caso della domanda aperta la subordinata, sia esplicita che implicita, è introdotta dagli stessi avverbi interrogativi che costruiscono l'interrogativa diretta:

Mi chiedevo **quanto** aveva pagato/avesse pagato.

Mi chiedevo **come** fare.

Anche questo sottotipo delle subordinate oggettive può esprimere simultaneità, anteriorità e posteriorità rispetto alla reggente.

### 1.3.1.3. Oggettive volitive

Dipendono da verbi che esprimono volizione: *volere*, *desiderare*, *pregare*,



*insistere, ordinare.* Nelle esplicite è richiesto il Congiuntivo (Presente o Imperfetto, a seconda del tempo della reggente).

A differenza dei primi due sottotipi, le oggettive volitive esprimono solo il rapporto di posteriorità:

Desidero che mi portino un caffè.

Ordinò che gli portassero la macchina.

Nelle implicite è ammesso solo l'Infinito semplice

La pregò di partire subito.

Gli ordinarono di non muoversi.

### **1.3.2. Subordinate soggettive**

Eseguono la funzione di soggetto rispetto al predicato reggente e dipendono da verbi impersonali tipo *accade, succede, capita, bisogna, pare, sembra* e da costrutti impersonali tipo *è facile, è difficile, è giusto, è indispensabile, è necessario, è bene, è male, è meglio, è peggio, ecc.*

Nelle esplicite è richiesto l'uso del Congiuntivo:

Pare che lui abbia ragione.

E' difficile che lei si sbagli.

Le implicite sono espresse dall'Infinito che si unisce direttamente alla principale, se il predicato reggente è rappresentato dai costrutti impersonali con il verbo *essere* o dal verbo *bisogna*. In tal caso tutto il periodo acquista valore impersonale:

E' facile promettere.

Bisogna stare molto attenti.

Quando il predicato reggente è espresso dagli altri verbi elencati, l'infinito si lega alla proposizione principale tramite la preposizione "di":

Gli capitava spesso di incontrarlo.

Gli sembrava di aver sognato.

## **La concordanza dei tempi e dei modi nelle subordinate oggettive e soggettive**

1. Con il predicato reggente al Presente:

|              |   |  |
|--------------|---|--|
|              | Indicativo  | Congiuntivo  |
| Simultaneità | <b>Presente</b><br>So che <b>è</b> a Roma   | <b>Presente</b><br>Penso che <b>sia</b> a Roma   |
| Anteriorità  | <b>Passato prossimo</b><br><b>Passato remoto</b><br><b>Imperfetto</b><br>So che <b>è stato</b> a Roma<br><br>So che <b>andò</b> a Roma<br>So che allora <b>era</b> a Roma | <b>Congiuntivo passato</b><br><br><b>Imperfetto</b><br>Penso che <b>sia stato</b><br>a Roma<br><br>Penso che allora<br><b>fosse</b> a Roma |
| Posteriorità | <b>Futuro semplice</b><br><br>So che <b>andrà</b> a Roma.   | <b>Presente</b><br><b>Futuro dell'Indicativo</b><br>Penso che <b>vada</b> a Roma<br>Penso che <b>andrà</b> a Roma                          |

1. Con il predicato reggente al passato (Passato prossimo, Passato remoto, Imperfetto, Trapassato prossimo):

|              |   |  |
|--------------|---|--|
| Simultaneità | <b>Imperfetto</b><br>Sapevo che <b>era</b> a Roma.                | <b>Imperfetto</b><br>Pensavo che <b>fosse</b> a Roma.                                  |
| Anteriorità  | <b>Trapassato prossimo</b><br>Sapevo che <b>era stato</b> a Roma. | <b>Trapassato</b><br>Pensavo che <b>fosse stato</b> a Roma.                            |
| Posteriorità | <b>Cond. Composto-FNP</b><br><br>Sapevo che <b>sarebbe</b>        | <b>Cond. Composto-FNP</b><br><b>Cong. Trapassato</b><br><br>Speravo che <b>sarebbe</b> |

**andato** a Roma

**andato** a Roma

Speravo che **andasse** a Roma.

Nei casi in cui la norma richiede l'uso del Congiuntivo nelle subordinate oggettive e soggettive, questo modo serve esclusivamente come indice di subordinazione piuttosto che come portatore di un determinato significato modale. Il portatore del significato modale è il predicato reggente. Questo è uno dei motivi per cui proprio nelle subordinate oggettive e soggettive il Congiuntivo viene facilmente spostato dall'Indicativo; nel parlato questa tendenza ormai è diventata una vera e propria regola.

## **II. Proposizioni subordinate con valore attributivo**

Le proposizioni subordinate con valore attributivo determinano le parti nominali della proposizione principale nello stesso modo in cui lo farebbe un aggettivo. Questo tipo di subordinate non dipende direttamente dal predicato reggente, ma dalla parte nominale alla quale è riferita.

### **1.3.3. Proposizioni subordinate dichiarative**

Le subordinate dichiarative esplicite sono introdotte dalla congiunzione subordinativa "che", dopo la quale, a seconda della modalità contenuta nel significato del sostantivo, si possono adoperare l'Indicativo o il Congiuntivo:

La gioia che l'avrebbe rivista, non gli dava pace.

Il dubbio che avesse sbagliato lo preoccupava.

Le implicite sono espresse dall'Infinito (semplice o composto a seconda del rapporto cronologico) e si legano al sostantivo che determinano tramite la preposizione "di":

Il pensiero di averla rivista lo assicurava.

### **1.3.4. Proposizioni subordinate relative**

Sono l'unico tipo di subordinate in cui l'elemento subordinativo non è una congiunzione, bensì il pronome relativo. È da notare una sua peculiarità: il pronome relativo, oltre ad essere elemento subordinativo, sostituisce anche un sostantivo della proposizione reggente, senza però prenderne obbligatoriamente anche la funzione sintattica, visto che il sostantivo e il pronome relativo dipendono da predicati diversi:

Il libro che ti porto, è mio.

Il libro – soggetto della reggente

Che – in funzione di complemento diretto nella subordinata.

I pronomi relativi *che* e anche *il quale, la quale, i quali, le quali* introducono la subordinata relativa quando il sostantivo che sostituiscono, ha nella subordinata la funzione di soggetto o di complemento diretto:

La ragazza **che (la quale)** mi ha salutato, si chiama Maria.

Soggetto

Il libro **che (il quale)** ti ho dato è molto interessante

Compl. diretto

I pronomi relativi *cui* e *il quale, la quale, i quali, le quali*, preceduti da una preposizione, introducono subordinate relative, quando il sostantivo che sostituiscono ha nella subordinata la funzione di un complemento prepositivo.

La ragazza **con cui (con la quale)** abbiamo parlato, si chiama Maria.

Il libro **di cui (del quale)** ti ho parlato, è molto interessante.

Con le subordinate relative esplicite si possono esprimere i tre rapporti cronologici e vi si adoperano di regola i Tempi dell'Indicativo. Il Congiuntivo è richiesto in due casi:

1. Quando la subordinata relativa determina un sostantivo accompagnato da un aggettivo al grado superlativo relativo, o dagli aggettivi *primo, ultimo, unico*.

**E' il più bel concerto** che abbia mai sentito.

**E' l'ultimo favore** che io ti faccia!

2. Quando la subordinata relativa ha valore finale:

Cerco una segretaria che sappia usare il computer.

I Tempi del Congiuntivo che si usano nelle relative con valore finale sono il Presente e l'Imperfetto.

Le relative implicite sono espresse con il participio – presente o passato, a seconda del rapporto cronologico. Ricordiamo che i participi passati dei verbi transitivi hanno valore passivo, mentre quelli dei verbi intransitivi hanno valore attivo:

Loro, **arrivati** da poco, non riuscivano ancora ad orientarsi nella

situazione.

Il brano, **eseguito** da Boris Christoff, era eccezionale.

Le relative implicite costruite con il Participio presente esprimono simultaneità, ma sono, in effetti, rarissime.

La donna, **parlante** ad alta voce, dava fastidio a tutti.

Oltre le subordinate relative vere e proprie esistono anche relative per forma, ma non per contenuto, in cui il pronome relativo "che" può avere valore temporale, concessivo o finale:

E' da tanto tempo **che** non ci vediamo.

Lui **che** sembrava tanto sicuro di se, non fu promosso.

Ho bisogno di qualcuno **che** mi dia una mano.

### III. Proposizioni subordinate con valore circostanziale

Di questo gruppo fanno parte le subordinate temporali, le subordinate comparative, le subordinate modali e quelle di luogo.

#### 1.3.5. Proposizioni subordinate temporali

Le proposizioni subordinate di questo tipo sono le uniche in cui il rapporto cronologico di simultaneità, anteriorità e posteriorità oltre che tramite il Tempo verbale, è espresso anche tramite determinate congiunzioni subordinate.

La congiunzione subordinativa temporale più 'neutrale' è *quando*. A seconda del significato dei verbi nella reggente e nella subordinata *quando* può situare il processo sia come coincidente che come consecutivo rispetto a quello della reggente:

**Quando** lavoro tengo la radio accesa. (due processi paralleli)

**Quando** di giorno lavoro molto, la notte non riesco a dormire. (processi consecutivi).

Dalla scelta del Tempo, invece, dipende se gli eventi, messi in un determinato rapporto da *quando* siano semelfattivi o iterativi:

Quando l'ho chiamata al telefono, mi ha risposto sua sorella. (due processi semelfattivi)

Quando la chiamavo al telefono, mi rispondeva sua sorella. (due processi iterativi)

Le altre congiunzioni temporali esprimono il rapporto di simultaneità, anteriorità o posteriorità e si usano con determinati Tempi.

**Mentre** è la tipica congiunzione che stabilisce il rapporto di simultaneità. Di solito si usa con i Tempi imperfettivi (Presente, Imperfetto e a volte anche Futuro). Se nella reggente è adoperato lo stesso Tempo, usato nella subordinata, allora i processi nella reggente e nella subordinata avvengono parallelamente:

**Mentre** io guardo la TV, mia figlia studia.

**Mentre** aspettava l'autobus, leggeva il giornale.

Se nella proposizione reggente è adoperato un Tempo perfettivo (Passato remoto, Futuro o qualsiasi Tempo composto) allora tramite esso si esprime un evento semelfattivo che si realizza 'sullo sfondo' del processo imperfettivo nella subordinata:

**Mentre** guardavo la TV squillò il telefono.

**Mentre** preparo il pranzo, tu andrai a prendere il vino.

**Prima che** introduce una subordinata temporale che esprime posteriorità rispetto alla reggente. Dopo questa congiunzione è obbligatorio l'uso del Congiuntivo:

Mario capì l'imbroglio prima che gli altri se ne fossero accorti.

**Finché** stabilisce il rapporto di simultaneità, se i processi nella reggente e nella subordinata sono limitati fino a un certo punto.

Quando si tratta di processi, anteriori rispetto al ME, o se si esprimono processi iterativi, dopo finché si usano i tempi dell'Indicativo:

Gli davamo una mano **finché** ne aveva bisogno.

Quando i processi nella reggente e nella subordinata sono posteriori rispetto al ME (o rispetto ad un momento al passato), dopo finché (finché non) è richiesto l'uso del Congiuntivo:

Lo aspetterò **finché** venga.

Lo avrebbe aspettato **finché** venisse.

**Dopo che** introduce una subordinata temporale che esprime anteriorità rispetto alla reggente. Dopo questa congiunzione si usano i Tempi dell'Indicativo.

Dopo che aveva studiato per bene il piano, decise di muoversi.

Dopo **dopo che** si può usare anche il Trapassato remoto:

**Dopo che** fu entrato, tutti tacquero.

Anche le subordinate temporali introdotte dalla congiunzione **appena** esprimono un processo realizzatosi prima di quello della reggente, sottolineando l'immediata esecuzione dei due processi uno dopo l'altro. Anche dopo *appena* si può usare il Trapassato remoto:

**Appena** la vide, la seguì.

**Appena** l'ebbe vista, la seguì.

Le subordinate temporali implicite sono espresse dal Gerundio, quando i processi nella reggente e nella subordinata si svolgono parallelamente, e dall'Infinito, quando non esiste il rapporto di simultaneità fra la reggente e la subordinata. L'Infinito semplice, preceduto dall'elemento subordinativo **prima di** esprime posteriorità rispetto al predicato reggente, mentre l'Infinito composto, preceduto da **dopo** esprime anteriorità:

Leggeva, **ascoltando** la musica.

Voleva concludere tutto **prima di** andare via.

**Dopo** aver concluso tutto, andò via.

### 1.3.6. Proposizioni subordinate comparative

Con queste subordinate si possono stabilire due tipi di rapporto fra i processi verbali della reggente e della subordinata: quello di uguaglianza e quello di non uguaglianza.

Nel primo tipo la subordinata è introdotta dall'avverbio **come**, quando si tratta di un rapporto reale, e **come se**, quando si tratta di un rapporto immaginario. Dopo **come** si usa l'Indicativo, dopo **come se** è obbligatorio l'uso del Congiuntivo (Imperfetto o Trapassato):

Andò a letto presto, **come** era solito fare ogni sera.

Si sentiva senza energia, **come se** avesse fatto una grande fatica.

Molte grammatiche ritengono che questo tipo di struttura sia di una subordinata modale.

A volte nella reggente c'è un avverbio che è in correlazione con l'elemento subordinativo, che sottolinea il rapporto di uguaglianza:

Mi deve **tanto quanto** io devo a te.

Mi piace **così come** piaceva a te.

Nel secondo tipo di rapporto nella reggente è presente l'avverbio **più** o **meno**, in correlazione con l'elemento subordinativo **di quanto**. Il modo usato in questo sottotipo delle comparative è il Congiuntivo, che può essere di forma positiva o negativa:

Lo spettacolo mi è piaciuto **più di quanto** (non) mi aspettassi.

E' andata **peggio di quanto** tu (non) possa immaginare.

### 1.3.7. Proposizioni subordinate modali.

Le subordinate modali ricordano le subordinate comparative dalle quali è piuttosto difficile distinguerle, e di esse è valido tutto quello che abbiamo detto a proposito delle comparative.

Le modali implicite sono espresse dal Gerundio e sono le uniche implicite che non possono essere trasformate in esplicite.

Continuò a parlare, **lamentandosi e imprecando**.

Alle subordinate modali implicite sono spesso riferite anche quelle che sono costruite con un Infinito, retto da "senza":

Aveva risolto il problema **senza fare** tanti complementi.

### 1.3.8. Proposizioni subordinate di luogo

Sono introdotte dall'avverbio **dove** (da dove, di dove) e da **ovunque**, dopo il quale è obbligatorio l'uso del Congiuntivo. Dal punto di vista sintattico **dove** può introdurre subordinate oggettive interrogative e anche relative, se dipende da una parte nominale della reggente:

Non si ricordava **dove** aveva messo il libro.

Si chiedeva dove fosse andato a finire il documento.

La casa, **dove** (= in cui) era nato, non esisteva più.

**Ovunque**, invece, ha valore locale:

**Ovunque** andasse, tutti gli facevano festa.

## IV. Proposizioni subordinate che esprimono i diversi aspetti del rapporto fra causa ed effetto

Le proposizioni subordinate appartenenti a questo gruppo formano un particolare blocco sintattico con la reggente, dalla quale dipendono. Il



rapporto sintattico fra la reggente e la subordinata in questo blocco rispecchiano il rapporto logico fra causa ed effetto, che influenza anche la concordanza dei Tempi e dei Modi.

Le subordinate causali, concessive e quelle condizionali esprimono la causa di un processo. Mentre le subordinate consecutive e quelle finali esprimono, la conseguenza (cioè l'effetto) di un processo.

Nelle subordinate causali e in quelle consecutive il rapporto fra causa ed effetto è presentato come reale; nelle concessive è l'opposto di quello che ci si aspetterebbe realmente; in quelle finali è potenziale, mentre in quelle condizionali può essere presentato come reale o come non reale.

### 1.3.9. Proposizioni subordinate causali

Le congiunzioni e le locuzioni subordinative che introducono questo tipo di subordinate sono *perché, poiché, siccome, dato che, visto che, dal momento che*. L'azione nella subordinata può essere simultanea, anteriore o posteriore rispetto all'azione nella reggente e per esprimere questi rapporti cronologici si usano i Tempi dell'Indicativo.

Sorride, **perché** è contenta.

Sorrìdeva **perché** era contenta.

Sorride **perché** è riuscita a cavarsela.

Sorrìdeva **perché** era riuscita a cavarsela.

Sorride, **perché** riuscirà a partire.

Sorrìdeva perché sarebbe riuscita a partire.

Quando deve essere negata una causa immaginaria e evidenziate quella vera, si ricorre ad un costrutto noto come "causa negata", in cui, dopo la congiunzione "negata" **non perché** si usa il Congiuntivo, mentre dopo la congiunzione **perché** che introduce la causa vera, si usa l'Indicativo:

Rinunciò al viaggio **non perché** non gli piacesse andarci, ma **perché** aveva altri impegni.

Di solito la subordinata causale sta dopo la reggente, ad eccezione di quella introdotta dalla congiunzione **siccome**, che precede la reggente.

**Siccome** cominciava a nevicare, decisero di rimanere a casa.

Le subordinate causali implicite sono più spesso costruite con l'Infinito composto, preceduto dalla preposizione **per**, e anche con il Gerundio (semplice e composto), come anche con il Participio:

Chiese scusa **per** aver fatto tardi.

Lavorando troppo di giorno, non riusciva a prender sonno.

Avendo fatto tardi, perse l'ultimo treno.

### 1.3.10. Le proposizioni subordinate consecutive

Le esplicite sono introdotte dalla congiunzione **che**, collegata spesso al termine correlativo *tanto* o *così* che fa parte della reggente, seguito da un aggettivo o un avverbio. Il modo usato è l'Indicativo.

La pioggia era **tanto** forte, **che** era quasi impossibile camminare.

Le consecutive implicite sono costruite con l'Infinito retto dalla preposizione **da**, e si possono costruire solo se il soggetto della reggente e della subordinata è lo stesso:

Era tanto agitata **da** non poter prendere sonno.

### 1.3.11. Le proposizioni subordinate concessive

In queste subordinate ci sono degli 'ostacoli' che dovrebbero impedire la realizzazione del processo nella reggente, che tuttavia si realizza, contrariamente alle aspettative. In questo senso il rapporto fra causa ed effetto è in un certo senso "interrotto" e viene reso tramite le congiunzioni subordinate *benché*, *nonostante che*, *malgrado che*, *sebbene che* richiedono obbligatoriamente il Congiuntivo. Solo la congiunzione *anche se* si usa con l'Indicativo.

Decisero di passare dal ponte, **nonostante** la strada fosse pericolosa.

Partirono, **anche se** faceva brutto tempo.

Le concessive implicite sono espresse dal Gerundio (semplice o composto), introdotto dall'elemento subordinativo "pur"

**Pur** non nominandola, faceva capire chiaramente di chi parlasse.

### 1.3.12. Le proposizioni subordinate finali

Questo tipo di subordinate contiene la conseguenza desiderata del processo, espresso nella reggente. Lo scopo, per cui si fa l'azione, allo

stesso tempo sembra anche la sua causa. Le congiunzioni subordinative finali sono *perché, affinché, acciocché*. L'azione nelle subordinate finali è posteriore rispetto all'azione nella reggente, e in più è anche virtuale. Perciò vi si usano il Presente o l'Imperfetto del Congiuntivo, a seconda del Tempo del predicato reggente:

Lo faccio **perché** lei possa essere contenta.

Lo facevo **perché** lei potesse essere contenta.

Le finali implicite sono costruite con l'Infinito semplice, retto più spesso dalla proposizioni **per**, e anche dalle preposizioni **a, da, di**

Entrò nel bar **per** prendere un caffè

Ogni mattina lo mandava **a** prendere il giornale.

### 1.3.13. Le proposizioni subordinate condizionali

A seconda della congiunzione subordinativa che le introduce, possono essere divisi in due gruppi:

- Subordinate condizionali, introdotte dalle congiunzioni **a patto che, a condizione che** che richiedono obbligatoriamente l'uso del Congiuntivo presente, se il predicato reggente è al Presente o al Futuro, e del Congiuntivo imperfetto, se il predicato reggente è in un Tempo passato:

Ti darò la macchina **a patto che** tu me la restituisca entro domani.

L'avrei aiutato **a patto che** mi lasciasse in pace.

- Subordinate condizionali, introdotte dalla congiunzione subordinativa **se** che fanno parte dal blocco sintattico chiamato periodo ipotetico. Queste subordinate condizionali esprimono una condizione il cui risultato è contenuto nella reggente. A seconda del carattere della condizione (realmente possibile o ipotetica) i periodi ipotetici si possono dividere in due sottotipi:

#### **Periodo ipotetico realmente possibile**

in cui sia la condizione che la sua conseguenza sono posteriori rispetto al ME e il parlante non ha informazione se la condizione si realizzerà veramente o no.

Più spesso in questo sottotipo di periodo ipotetico sia nella subordinata condizionale che nella reggente si usano il Presente (con valore di futuro) o il Futuro dell'Indicativo.

**Se** mi invita, ci vado.

**Se** mi inviterà, ci andrò

Quando la condizione è presentata sotto forma di supposizione, allora dopo **se** si usa un costrutto con il verbo **dovere** al Congiuntivo imperfetto, mentre nella reggente si può usare anche l'Imperativo:

- Se** dovessi far tardi, troverò il modo di avvertirti.
- Se** dovesse cercarmi, digli di richiamare più tardi.

### **Periodo ipotetico non reale,**

in cui sia la condizione che la sua conseguenza sono immaginarie, opposte a quelle realmente esistenti o realmente esistite. A seconda del momento, a cui è riferita la condizione, si dividono in:

- Periodi ipotetici non reali, riferiti al ME e
- Periodi ipotetici non reali riferiti al passato

La concordanza dei tempi e dei modi nei due sottotipi è diversa.

Nei periodi ipotetici **non reali riferiti al ME** la condizione immaginaria, opposta a una condizione realmente esistente, si esprime tramite il Congiuntivo imperfetto, mentre la sua conseguenza, sempre immaginaria, è espressa dal Condizionale semplice:

Se (in questo momento) **fossi** al mare, **farei** un bel bagno.

Se (in questo momento) **avessi** soldi, mi **comprerei** una macchina nuova.

Nei periodi ipotetici **non reali legati ad un momento passato** la condizione immaginaria è opposta ad una condizione realmente esistita e si esprime tramite il Congiuntivo trapassato, mentre la sua conseguenza, sempre immaginaria, si esprime tramite il Condizionale composto.

Se (allora) **avessi valutato** meglio la situazione, **avrei accettato** la proposta.

Nel parlato molto spesso si preferiscono le forme dell'Imperfetto dell'Indicativo sia nella subordinata condizionale che nella reggente, ammettendo diverse combinazioni:

Se **avevo** soldi, **avrei comprato** la macchina.

Se **avessi avuto** soldi, **compravo** la macchina.

Se **avevo** soldi, **compravo** la macchina.

Esiste anche **un tipo 'misto'** di periodo ipotetico non reale, tramite il quale si può esprimere :

- o una condizione che agisce sia al passato che al presente, ma la sua conseguenza è riferita solo al passato:

Se Pompei **non si trovasse** sotto Vesuvio, **non sarebbe stata cancellata** dalla lava.

- o una conseguenza, valida anche al ME, ma legata ad una condizione al passato:

Se ti **avessi dato** retta, ora non **mi troverei** in queste condizioni.

Questo tipo di condizione e di conseguenza possono essere espresse da un gruppo ridotto di verbi che indicano stato o possesso e sono più spesso i verbi *essere, stare, avere*.

Se il periodo ipotetico è subordinato e dipende da un predicato reggente al passato, allora nella subordinata condizionale si usa soltanto il Congiuntivo trapassato, mentre nella reggente si usa il Condizionale composto. In tal modo si cancella la differenza formale fra i tre tipi di periodo ipotetico, anche se il loro contenuto rimane inalterato. Cfr.:

Mi disse: - Se mi invitano, ci vado.

Mi disse: - Se mi invitassero, ci andrei.

Mi disse: - Se mi avessero invitato ci sarei andato.

Mi disse che se lo avessero invitato ci sarebbe andato.

Al posto del Congiuntivo trapassato e del Condizionale composto si trova spesso l'Imperfetto dell'Indicativo:

Mi disse che se lo invitavo ci andava.

### **Periodi formalmente ipotetici.**

Sono periodi che hanno la struttura formale del periodo ipotetico, ma il contenuto non è ipotetico. In tal caso la congiunzione subordinativa **se** acquista il significato di altre congiunzioni. La concordanza nei periodi formalmente ipotetici è diversa da quella nei periodi ipotetici veri e propri:

se = perché

Se mi comporto così è perché non gli credo = Mi comporto così, perché non gli credo.

se = nonostante che

Se io non mi intendevo affatto di computer, mio figlio ne sapeva tutto. = Anche se io non mi intendevo di computer, mio figlio ne sapeva tutto.

se = quando, appena

Se chiudevo gli occhi, la sua faccia mi tornava davanti =

quando (appena) chiudevo gli occhi, la sua faccia mi tornava davanti.

BIBLIOGRAFIA:

**Alarcos Llorach E. 1970:** *Estudios de gramàtica funcional del espanol*, Gredos, Madrid

**Benincà P., 1993:** "Sintassi" in Sobrero, *Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture*, Editori Laterza & Figli, Bari, pp. 247-290.

**Berretta M. 1993:** "Morfologia", in Sobrero, *Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture*, Editori Laterza & Figli, Bari, pp. 193-245.

**Bertinetto P.M. 1979:** "Alcune ipotesi sul nostro futuro (con osservazioni su potere e dovere)", in *Rivista di Grammatica Generativa*, 4, pp. 77-138.

**Bertinetto P.M. 1986:** *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano. Il sistema dell'indicativo.*, Accademia della Crusca, Firenze

**Bertinetto P.M. 1991:** "Il Verbo" in *Grande Grammatica italiana di consultazione* ", a cura di Lorenzo Renzi, vol. II, Il Mulino, pp. 13-189.

**Bertinetto P.M. 2003:** *Tempi verbali e narrativa letteraria dell'Otto/Novecento*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.

**Fogarasi M. 1983:** *Grammatica italiana del Novecento* , Bulzoni editore, Roma.

**Mazzoleni M. 1991:** "Frase ipotetiche" in *Grande Grammatica Italiana di Consultazione*, a cura di L. Renzi, vol. II, cap. XIII, Il Mulino, pp. 753-784

**Radanova N. 2000:** *Prakticheska italianska gramatika*, Vezni 4, Sofia

**Radanova N. 2005:** "I Tempi Composti e Il Condizionale Composto in italiano. in Езикът и неговата динамична природа, volume in onore al 70-mo anniversario di Ivan Kanchev, Sofia, NIBA Konsult, pp. 220-229

**Serianni L. 1988:** *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, UTET, Torino.

**Sobrero A. 1993:** *Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture*, Editori Laterza & Figli, Bari,

**Tekavcic P. 1972:** *Grammatica storica dell'italiano*, vol. II. Morfosintassi, Il Mulino.